Anno IV - N. 15 — MILANO, 10 Maggio 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: per l'interno: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

Un numero Cent. 20 — Esce tutti i sabati

DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Casella Postale 718

ABBONAMENTI: per l'estero: ANNUO: Sostenitore L. 50,— Ordinario » 20,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 25,— Ordinario » 15,—

La classe operaia, colpita dalla reazione fascista, immobilizzata dalla inazione riformista, riuscirà a sbarazzarsi di queste due forme della sua schiavitù soltanto se sarà in grado di ridarsi al più presto una forte e unica organizzazione sindacale rivoluzionaria.

Rientrare nel sindacato! Ecco dunque il primo dovere per un operaio cosciente, che non abbia rinunciato a lottare per il trionfo della sua classe.

Constatazioni

Il capitalismo italiano ha, indubbiamente, in questi ultimi tempi, riassodato le sue ossa. Se noi gettiamo l'occhio sui bilanci che vanno pubblicando le grandi banche e le maggiori aziende industriali — e gli operai devono decidersi ad apprendere anche a leggere e meditare questi preziosi documenti ch'essi concorrono a compilare col loro sangue e col loro sudore — il fenomeno appare in piena luce. La riduzione violenta delle paghe, l'aumento imposto delle ore di lavoro, la bestiale disciplina instaurata nelle fabbriche, la politica esosa di sfruttamento fiscale del governo fascista, esercitata esclusivamente ai danni delle classi medie, contadine e proletarie, e a tutela del grande capitale finanziario, industriale e agrario, questo ed altro ancora, ha valso a riempire fino all'orlo i forzieri dei nostri patriottici più grassi borghesi.

La pidocchiosa borghesia italica è, quindi, sulla strada di diventare veramente... imperiale! Ha, ormai, tanti milioni, che, quasi, non sa più che farsene! Infatti, 400 milioni vengono dati in prestito alla Polonia; senza contare quelli dati all'Austria; mentre i giornali già scrivono di certi passi compiuti dal ministro degli esteri jugoslavo, presso il governo « ricostruttore », per un prestito da contrarsi dalla Jugoslavia in Italia. Gli operai, i contadini, gli impiegati, intanto, muoiono patriotticamente di fame e di disoccupazione; le otto ore sono ovunque abolite; le tasse strozzano e conducono alla disperazione ed al fallimento piccoli proprietari e medi esercenti; le ferrovie hanno tariffe proibitive; il pane rincara ovunque; il malcontento brontola nei bassi-fondi sociali, e non valgono a mozzare l'eco, e urla scimmiesche delle camicie nere e le note nevrasteniche di « Giovinezza », che s'alzano dalle vie imbandierate senza economia.

* * *

A giusta ragione, dunque, la Confederazione dell'industria, in un recente suo comunicato poteva, soddisfatta, constatare « il graduale miglioramento della situazione economica e finanziaria del paese, nonchè l'accresciuto credito dello Stato all'interno ed all'estero e lo sviluppo costante dell'attività produttiva del paese », e anche manifestare « la propria riconoscenza per l'opera svolta sotto il fervido e fermo impulso e le chiare direttive del presidente del Consiglio ». Il capo delle camicie nere, il « duce » dei manganellatori, il boia del proletariato italico, non poteva aspettarsi di meno! Evidentemente.

Ma questa brillante constatazione industriale ha il suo lato d'ombra. Lo stesso comunicato degli industriali lo mette in rilievo. Vi è dell'inquietudine nell'animo dei pescicani indigeni. Sentono che qualcosa non va, che la bestia umana, curva sotto il manganello tricolorato ed il moschetto carico a mitraglia, comincia ad averne abbastanza. E come un branco di mandarini d'aragoniani spauriti, invocano « la convocazione della Commissione che fu istituita in seguito al convegno di Palazzo Chigi sotto la presidenza del presidente del Consiglio », per l'esame della situazione sindacale e dei rapporti fra capitale e lavoro, e deliberano « di demandare agli uffici industriali di provvedere ad una rapida inchiesta sulle ragioni del caro vivere »! Come si vede, provvedimenti tutti assai energici, degni della maggior barba confederale all'epoca dell'occupazione delle fabbriche!

Sono, infatti, gli stessi capi ciurma delle corporazioni fasciste, povere zucche galleggianti sull'ondata reazionaria, dal malcontento incontenibile degli imprigionati nei sindacati fascisti portati oggi alla deriva contro i loro salariatori e mandanti, che cominciano a protestare a voce sempre più alta sulle insaziabili avidità da preda dei patriottici capitalisti italiani, determinando, così, più o meno coscientemente i primi episodi significativi della ripresa della lotta di classe, per opera stessa di coloro che pretesero esserne i becchini patentati e benemeriti.

L'on. Bagnasco, capintesta delle ciurme sindacal-fasciste di Torino, scottato dalle insufficienti misere preferenze toccategli nella recente lotta elettorale, riacquista una bastante dose di coraggio per denunciare la bancarotta del sindacalismo tricolorato e ricostruttore, e dichiarare: « ...quando, i lavoratori, constatano che la offensiva padronale si sviluppa inesorabile contro operai ed impiegati, siano essi socialisti, siano essi fascisti, quando vedono tutte le loro conquiste morali ed economiche minacciate (*solo minacciate?* n. d. r.) ...quando vedono che le Corporazioni fasciste sono costrette a lottare giorno per giorno (*ma lottano davvero?* n. d. r.) per la tutela (!) della classe lavoratrice e che spesso anche l'intervento del governo e persino l'intervento personale del duce non riescono a smuovere taluni industriali dalla loro spietata intransigenza antioperaia, allora sono portati a diffidare della collaborazione di classe ».

E che dire, ad esempio, del *Nuovo Paese*, l'organo del fascismo romano, che invoca un ritorno a sinistra del movimento fascista, lamentando che « *il fascismo trascuri le classi e le organizzazioni operaie e dimentichi, il che è molto strano per degli ex-marxisti, quanto di vivo e di perenne è nell'insegnamento e nell'esperienza del marxismo?* ».

Anche Marx iscritto d'ufficio nelle corporazioni? Non bastava, al nostro infelice maestro, di essere stato requisito dal connubio riformistico Turati-D'Aragona per i bisogni intimi della turlupinatura socialdemocratica?

E come interpretare l'o. d. g. votato dalla Federazione Provinciale Fascista milanese, nella sua ultima seduta, col quale dichiara « di appoggiare incondizionatamente quell'azione che l'organizzazione sindacale fascista intenderà svolgere a migliore, per giusta e più efficace tutela dei lavoratori »?

Il proletariato italiano, colle manifestazioni « classiste » del 6 aprile e del 1. Maggio, ha preso a scuotersi di dosso l'enorme vampiro fascista, che, cominciando a sentir rumore, si dispone a marciare a... sinistra, su quello stesso viottolo, alla cui prossima svolta, stanno in attesa ansiosa i barbuti e panciuti mandarini della Confederazione del lavoro, pronti a proseguire il viaggio in paterna solidale comunione di spiriti, di mezzi e di risultati coi Rossoni e coi Bagnasco ritornati... marxisti!

* * *

Anche il cervello squinternato d'un mandarino fascista è ormai in grado di capire che gli industriali hanno guadagnato abbastanza, colle riduzioni delle paghe e cogli aumenti d'orario, e che si avvicina l'ora di restituire alquanto del mal acquistato profitto, o per lo meno di alleggerire alquanto la presa.

Sono le stesse intime leggi del regime capitalistico che lo esigono, per non inaridire del tutto la potenza d'acquisto e di consumo dele masse lavoratrici, e portare così un brusco colpo d'arresto alla attività produttrice ed al ritmo di guadagno del capitale.

Ma non basta constatare l'esistenza di questa possibilità di ricupero da parte della classe operaia. Il problema essenziale che si pone è quello dei mezzi coi quali torna possibile realizzare questa ripresa verso migliori condizioni economiche e materiali di vita e di lavoro per il proletariato.

Non è difficile per noi, comunisti, prevedere che mandarini fascisti e mandarini riformisti e — a fatti, se non a parole — anche i mandarini massimalisti, si troveranno tutti quanti d'accordo per risolvere questo problema coi metodi del... marxismo fascista, riformista e massimal-biellese:

Il Popolo d'Italia, *La Giustizia* e l'*Avanti!*, colle relative appendici sindacali, non sono forse tutti d'accordo nell'invocare il ritorno alla « normalità », alla « legalità », alla « pacificazione »? Eppure, se fossero dei marxisti alla Marx, gli ultimi due sopratutto, saprebbero che queste parole sono menzognere, illusorie, mistificatrici, poichè la teoria e la praxi della lotta di classe, che esisterà sempre, fino al giorno in cui la dittatura proletaria avrà eliminato dal potere della borghesia, nega la « normalità », la « legalità », la « pacificazione », se non come stati eccezionali e transitori, in quanto è *lotta*, non rassegnazione, acquiescenza, rinuncia, oppiacea docilità al momentaneo prevalere della classe e degli uomini al potere.

Se il proletariato, e gli operai non vogliono, ancora una volta, consumare a vuoto le loro forze, che la reazione ha compresse ed esasperate, ma non distrutte; se essi non intendono continuare nella marcia verso la riscossa, di cui le due date accennate hanno segnato le prime e promettenti tappe, colle giberne vuote e senza un piano, una mèta, una disciplina, un metodo, che li garantisca dalle sorprese, dalle ricadute, dalle deviazioni pericolose, devono porsi e risolvere immediatamente il problema dei mezzi, delle forme e della direzione della lotta, che ogni giorno riprende sempre più vigorosa, sempre più decisa, sempre più inesorabile.

Le constatazioni fatte denunciano un profondo mutare di situazioni. Bisogna saperne approfittare. Se vi sono dei pigri, dei fannulloni, degli inadatti, dei vili, fra voi, operai, prendeteli a pedate e cacciateli lontani, per sempre. Preparazione vuol anche dire selezione di capi e di metodi. I responsabili di certe disfatte non meritano che la concimaia morale, politica, sindacale, nella quale si decompongono le carcasse ripudiate dei traditori.

Ancora una volta, la vostra avanguardia di combattimento lancia la parola d'ordine di questa indispensabile preparazione, segna la sola ampia e sicura strada che le masse proletarie in marcia possano battere per raggiungere la mèta, la mèta già una volta mancata.

Gli operai, i contadini, i lavoratori di tutte le arti, di tutti i mestieri, colpiti, depredati, torturati dalla reazione fascista, immobilizzati dalla criminale inazione riformista, riusciranno a superare vittoriosamente le odiate forme della schiavitù e dello sfruttamento borghese, soltanto se saranno in grado di ridarsi al più presto, una possente ed unitaria organizzazione sindacale di classe.

Compagni lavoratori: rientrate in massa nei vostri sindacati, nelle vostre « rosse » organizzazioni di lotta rivoluzionaria.

E' questo il primo passo che dovete fare e dal quale più non si tornerà indietro.

AX.

Primo Maggio di lotta, di resistenza e di preparazione rivoluzionaria

Il proletariato d'Italia ha saputo degnamente celebrare il suo rosso giorno di Calendimaggio.

Le minacce, gli arbitrii, le violenze, le persecuzioni, i sequestri, la censura, le intimidazioni padronali, fasciste, governative e poliziesche; il contegno idiota e vile della Confederazione del Lavoro e dei due Partiti che ancora usurpano, in mala fede e con l'inganno, il nome di Partiti socialisti; la crisi economica, la disoccupazione, lo spettro della fame e della galera, la possibilità stessa del cimitero o dell'ospedale, non hanno valso a trattenere gli operai ed i contadini dalla manifestazione di classe a cui il solo Partito comunista li aveva invitati; non hanno impedito che migliaia e migliaia di lavoratori disertassero le officine, i cantieri ed i campi; non sono riusciti a far ammainare le innumeri bandiere rosse che per tutta Italia hanno sventolato audaci e libere al sole primaverile di Primo Maggio, come una protesta, come una promessa.

Il Primo Maggio ha così riacquistato il suo storico significato, in quanto ha servito a riaffermare, su terreno insanguinato della più violenta guerra di classe, la fede rivoluzionaria, la sicura speranza in un domani di riscossa e di liberazione del proletariato italiano.

Le notizie pervenute da ogni parte, e che invano l'Ufficio stampa del Governo fascista ha tentato smentire, stanno a testimoniarlo irrefutabilmente.

La parola d'ordine lanciata dal Partito comunista, ancora una volta è stata raccolta dalla massa lavoratrice e trasformata in azione. Il Primo Maggio è così stato una degna continuazione della prima affermazione proletaria balzata dalle urne elettorali, invano fascistizzate, il 6 aprile.

Il proletariato italiano riacquista lentamente, ma con sicura fermezza, le sue forze. Questi due episodi ne sono la prova. Quale sarà il terzo episodio destinato a dimostrare che la marcia iniziata non s'arresta, che il dormiente si è finalmente risvegliato, che la ripresa della lotta decisiva e ultima non è più lontana!

Operai, contadini, compagni, stiamo vigili e pronti; nulla trascuriamo della nostra preparazione morale e materiale, politica e sindacale, perchè la promessa contenuta nel recente Primo Maggio sia presto una realtà; e la bandiera della nostra fede, che il vespro di Calendimaggio salutò ammainata, possa risalire sulle vette del potere proletario invincibile e sicura.

Cronache di I° Maggio

TORINO. — Gli operai torinesi hanno degnamente celebrato il Primo Maggio. Oltre duecento perquisizioni poliziesche e decine di arresti di operai hanno portato il loro contributo alla manifestazione. Ventimila manifestini comunisti, distribuiti nelle officine, hanno fatto il resto. Si calcola che la astensione dal lavoro abbia raccolto dal 50 al 60 per cento di adesioni. In alcune officine, come l'*Italo-Giarreria*, le *Fonderie Garrone*, le *Acciaierie Fiat*, la *Brevetti Fiat*, ecc., ecc. l'astensione è stata completa. Innumerevoli bandiere rosse vennero innalzate un po' ovunque per la città e *sulla* città, con palloncini a gas idrogeno. Anche i caduti proletari vennero ricordati con due corone di garofani rossi, i cui nastri con la dedica: « *Nel Primo Maggio 1924, i lavoratori torinesi ai caduti per l'emancipazione proletaria* » e « *I comunisti torinesi ai loro morti* » vennero regolarmente sequestrati dalla polizia.

ROMA. — Ottocento arresti, perquisizioni, minacce, bandiere rosse ovunque, anche a Montecitorio; astensione di 20.000 operai edili, di numerosi metallurgici, stella illuminata di lampadine rosse all'Ambasciata dei Soviet, ecco il Primo maggio romano.

MILANO. — L'astensione dal lavoro ha raggiunto il 40 per cento. Gli edili ed i poligrafici si sono astenuti nella quasi totalità; tra i metallurgici in molti stabilimenti sono andati al lavoro solo i manovali. Alla *Stucchi* e alla *Motomeccanica* gli operai sono rimasti quasi tutti fuori; così alla *Jarak*, alla *Romeo* e alle officine *Borletti*. La *Bianchi* ha dato una percentuale di astenuti del 50 per cento, il *Tecnomasio* del 60, la *Breda* del 50, la *Miani e Silvestri* del 60, la *Stigler* del 60. Alla *Riva*, alla *Prinetti* ed alla *Società Italo-Americana* la quasi totalità degli operai si è astenuta da lavoro. La Torre Stigler, come chi dicesse la Torre Eiffel... milanese, la mattina di Primo Maggio faceva sventolare una bellissima bandiera rossa. E ce ne volle del tempo per ammainarla. Dovettero accorrere i pompieri.

BOLOGNA. — Stato d'assedio. Primo Maggio anche per i fascisti, per la polizia e per i soldati. Arresti, sequestri, bastonature, violenze e... bandiere rosse un po' ovunque.

TRIESTE. — Astensione dal lavoro parziale, sopratutto nelle piccole industrie. Arresti. Bandiere rosse a S. Giusto e alla Camera del Lavoro.

NAPOLI. — Reparti di truppa in moto nei sobborghi e nel centro, manifesti rossi sulle cantonate, affissi durante la notte; astensione parziale.

CASTELLAMMARE. — Parziale astensione, con incidenti e violenze, fra gli operai delle officine metallurgiche.

BARI. — Astensione completa, assoluta. Cinquemila operai fra muratori e metallurgici si sono astenuti dal lavoro. Nel pomeriggio dimostrazione popolare al canto di «Bandiera rossa». Evidentemente si ebbero squilli, violenze, arresti. Anche nella campagna i contadini si astennero dal lavoro. Per rappresaglia il giorno dopo gli industriali baresi proclamarono la serrata.

MESSINA. — Manifestazione riuscitissima. Due comizi affollatissimi ed entusiasti. Canti di «Bandiera rossa» per le strade. Anche nella Provincia il Primo Maggio è stato ovunque celebrato.

TERNI. — Rilevante astensione fra gli operai. Per quattro ore una bandiera rossa sulla cima del monte La Croce rese idrofobe le camicie nere.

MODENA. — Primo Maggio di bastonature. Gli operai se lo ricorderanno.

BITONTO. — Bandiere rosse, di carta, di stoffa, ovunque. Fu una notte laboriosa per i nostri compagni, quella della vigilia di Primo Maggio. Arresti. Entusiasmo. Ottima propaganda.

PINEROLO. — L'astensione è stata pressochè completa. Sono stati attivi i seguenti stabilimenti: *Poccardi*, *Fabbrica pesi e misure*, *Biglia*, *Depretis*, *Cotonificio Saiilo*.

FOSSANO - ASTI. — Astensione parziale.

GENOVESATO. — Ambiente riformista per la pelle, quindi Primo Maggio riformista, cioè: nulla. Solo gli edili diedero un degno e forte esempio e salvarono l'onore proletario della cosidetta... Superba. A Rivarolo vi furono dei bastonati. A Pieve di Teco buona astensione.

PAVIA. — Si astennero dalle lezioni gli studenti sovversivi della Università. Fecero Primo Maggio i fascisti, scorrazzando armati e urlanti per le vie della città fino ad esserne stanchi.

SCHIO. — Astensione parziale.

ROVERETO. — Molti operai hanno scioperato malgrado le minaccie fasciste. Nel pomeriggio si ebbero quattro riunioni proletarie.

PESCARA. — Astensione del 60 per cento. Fermi, perquisizioni ed arresti. Quindi: ottimo Primo Maggio.

TERAMO. — La grande maggioranza degli operai non si presentò al lavoro. Al dopopranzo lo sciopero fu completo.

TARANTO. — Molti operai si sono astenuti dal lavoro.

REGGIO CALABRIA. — *Camions* rombanti carichi di carabinieri hanno scorrazzato in lungo ed in largo la città, concorrendo a dare così al Primo Maggio il suo vero carattere. Astensione dal lavoro e manifestazioni si sono avute a Palmi, a Civis, a Seminara ed altrove.

SIRACUSA. — Astensione completa o quasi, specialmente tra gli operai dell'artigianato e degli stabilimenti Consigliaro.

TRAPANI. — Astensione in forte percentuale.

FERMO. — Astensione completa.

COSENZA. — Quasi tutti i sarti, falegnami, muratori, tipografi elettricisti, hanno disertato il lavoro. Così pure molti vetturini e *chauffeurs*. Così pure nei paesi della Provincia. Un «fermo» di trenta compagni eseguito dalla polizia dimostrò che era proprio un Primo Maggio rivoluzionario quello che si celebrava a Cosenza.

FIRENZE. — Astensione degli operai lav- lati e grande mobilitazione fascista, con relativa loro grande... astensione dal lavoro.

SIENA. — Caccia spietata agli operai, provocazioni, violenze, bastonate.

LIVORNO. — La gran massa degli operai ha attuato negli stabilimenti lo sciopero bianco. In campagna più numerose le astensioni.

FANO. — La classe operaia si è in maggioranza astenuta dal lavoro.

LECCE. — La festa dei lavoratori è stata celebrata dalla maggioranza del proletariato. I compagni dei paesi vicini sono convenuti in città. Anche gli studenti hanno celebrato la giornata. Venti operai, rei di avere scioperato, vennero arrestati.

PALERMO. — Sciopero parziale.

IMOLA. — Buon numero di astensioni.

PARMA. — Astensione quasi generale. Numerose bandiere rosse in vari punti della città.

FIUME. — Notevole numero di astensioni. Ma anche numerose intimidazioni dei... redentori. Qualche arresto.

La lettera di un contadino

« Vercelli, 1.o maggio 1924.

Quest'anno i contadini locali dovranno aspettare le comodità dei signori agricoltori per poter sapere quale sia la loro paga per ogni giornata lavorativa.

I lavori della campagna, specie nella zona risicola, incominciano ad abbondare dopo la metà di maggio; ma di questo chi se ne frega!

Ai braccianti di campagna, sia pel taglio dei prati, maggengo, sia per la zappatura della melega, ecc., non è stato ancora fissato il salario.

Si è stabilito un contratto della monda, ma per il resto nulla.

Questo contratto ha un lato molto brutto per i lavoratori forestieri, e difatti la loro paga è di L. 14.50, ma, di tale somma verranno detratte L. 3 per ogni giornata lavorativa per le spese generali e di mantenimento, tutte a carico del datore di lavoro (ma chi paga sono i lavoratori, perchè invece di riscuotere lire 14.50 saranno 11.50). Così pure, sempre a carico del lavoratore saranno le spese di viaggio.

Ora quando si pensi che certe squadre vengono dal Parmigiano, o magari dal Bolognese, fa rizzare i capelli per la spesa di viaggio.

Calcolando ancora qualche altra spesa necessaria, si vedrà che dopo di essere stato per 30 giorni nelle risaie fangose i mondarisi forestieri, ritorneranno alle proprie case con un pugno di mosche.

I nostri braccianti fanno questo ragionamento: La nostra paga è di L. 15 e va bene, ma non vi è forse pericolo che gli agricoltori importino più forestieri del bisogno, perchè vengono a costare meno? Tanto non pagano loro le spese di viaggio.

Nei passati concordati era fatto obbligo di impiegare, prima, tutta la mano d'opera locale, in secondo luogo si importavano i lavoratori degli altri Comuni o anche della zona Vercellese istessa.

Invece adesso gli agricoltori sono liberi di fare quanto più a loro aggrada, cioè importare o meno i lavoratori dal Comune che vogliono.

Cosa vuol dire poi il fatto che l'organizzazione sindacale (fascista) a sua volta si impegna formalmente a tutelare gli interessi materiali e morali dei lavoratori in qualsiasi evenienza? Ci fanno ridere!

Vedremo allora i fascisti ad ispezionare le cucine, se così si possono chiamare, i dormitori dove i mondarisi verranno accumulati come bestie! Con questo intendono fare affluire a loro i lavoratori della terra!

Inutile dirlo: le Corporazioni dei lavoratori di campagna (come tutte le altre) vivono in modo artificiale e di questo se ne accorgeranno i loro dirigenti appena incomincerà a prendere vita la Federazione dei contadini a cui noi ci sforziamo di dare nuova vita.

UN CONTADINO ».

Devono i rivoluzionari militare nei sindacati reazionari?

La crisi che attualmente attraversa in Italia la organizzazione sindacale, rende utile riprodurre l'articolo che il compagno Lenin scriveva sui doveri degli operai rivoluzionari tedeschi.

I comunisti italiani non rispondono, nè mai hanno risposto, alla domanda che Lenin si poneva, in modo negativo. Ma vi sono molti operai, che pur essendo ottimi rivoluzionari, in questo momento più non vogliono saperne di organizzazione sindacale, col pretesto che essa è in mano ai riformisti, peggiori degli stessi reazionari, perchè più astuti a mistificatori. Per essi, lo scritto del compagno Lenin sarà istruttivo e convincente.

I comunisti tedeschi di «sinistra» credono di poter rispondere in modo assoluto a questa questione, negativamente. A sentir loro, le reclamazioni e i gridi di collera contro i Sindacati «reazionari» e «contro-rivoluzionari» bastano (presso K. Korner, questo suona con una gravità tutta speciale e fortemente stupida) a «dimostrare» la inutilità e anche la sterilità della azione rivoluzionaria dei comunisti nei Sindacati controrivoluzionari e social-sciovinisti, dei conciliatori, dei Legien.

Ma per quanto siano convinti i comunisti di «sinistra» tedeschi del carattere rivoluzionario di questa tattica, essa è nei fatti e alla sua base, profondamente sbagliata, e, a parte delle frasi vuote, essa non concretizza assolutamente nulla.

Per fare la luce su questo argomento io mi servirò della nostra esperienza, conformemente al piano generale del presente articolo che ha per scopo di applicare all'Europa occidentale, ciò che vi è di generalmente applicabile, di generalmente significativo, di generalmente obbligatorio nella storia e nella tattica attuale del bolscevismo.

Il contatto dei «leaders» del Partito, della classe, delle masse e nello stesso tempo quello della dittatura del proletariato e del suo Partito coi Sindacati, si presenta adesso, presso di noi, concretamente nel modo seguente:

Il Partito comunista — che, secondo i dati dell'ultimo Congresso (aprile 1920) riunisce 611.000 membri — realizza la dittatura del proletariato. Il numero dei suoi membri è oscillato fortemente prima della rivoluzione e dopo la rivoluzione, ed esso fu meno importante pure nel 1918 e 1919. Noi temevamo di allargare oltre misura i quadri del Partito, sapendo bene che gli arrivisti e i cavalieri di industria — che non meritano che il plotone di esecuzione — tenterebbero di insinuarsi nel Partito al potere.

Ultimamente, noi abbiamo largamente aperto le porte del Partito (solo agli operai e ai contadini) nelle ore (inverno 1919) in cui Judenick era a qualche versta da Pietrogrado, e Denikine a Orel (a 350 chilometri da Mosca), vale a dire quando la Repubblica sovietista era in pericolo di morte, è quando gli avventurieri, gli arrivisti, i cavalieri di industria e, in generale, i vigliacchi non potevano in alcun caso ottenere, in seguito alla loro adesione, una carriera vantaggiosa, ma dovevano piuttosto prepararsi al patibolo e alle persecuzioni.

Un Comitato centrale di 19 membri, eletto al Congresso, governa il Partito, che riunisce nei Congressi annuali (all'ultimo Congresso la rappresentanza era di un delegato ogni mille membri), ma per la gestione degli affari correnti si è obbligati, a Mosca, a ricorrere a degli uffici più ristretti, chiamati notoriamente «Bureau d'organizzazione» e «Bureau politico» che sono eletti in assemblea plenaria del Comitato centrale in ragione di cinque membri presi nel suo seno da ciascun «bureau». Una certa oligarchia ne risulta per conseguenza. E non vi è una importante questione politica o di organizzazione che sia definita da una sola organizzazione governativa nella nostra Repubblica, senza che il Comitato centrale del Partito non abbia preso le direttive.

Il Partito si appoggia immediatamente per la sua azione, sui «Sindacati» formalmente «neutri», che riuniscono al momento attuale secondo i dati dell'ultimo Congresso (aprile 1920) più di quattro milioni di membri.

Infatti, tutte le istituzioni dirigenti che la enorme maggioranza dei Sindacati, e in primo luogo, naturalmente, il centro o ufficio sindacale panrusso (i Soviet centrali dei Sindacati panrussi), sono composti di comunisti e applicano tutte le direttive del Partito. Si ottiene, nel suo insieme un apparato proletario, che non è ufficialmente comunista, ma pieghevole e relativamente largo, potentissimo per il tramite del quale il Partito è intimamente legato con «la classe» e con la «massa», e attraverso il quale, sotto la direzione del Partito, la «dittatura di classe» è realizzata. Governare il paese ed esercitare la dittatura senza il più stretto legame con i Sindacati, senza il loro appoggio energico, senza la loro azione devota, non soltanto nell'edificazione «economica» ma anche nell'organizzazione «militare», noi non lo avremmo potuto, questa è l'evidenza stessa, nè durante due anni e mezzo, nè durante due mesi e mezzo. Si comprende che questo legame il più stretto, significa in pratica una azione di propaganda, di agitazione complessissima e delle più diverse, delle opportune e frequenti conferenze non solo con i dirigenti, ma, in modo generale con i militanti influenti dei Sindacati; si comprende anche che questo legame significa una lotta risoluta con i menscevichi che fino adesso hanno conservato un certo numero di partigiani — molto piccolo, è vero — che essi iniziano a tutte le carreggiate possibili della controrivoluzione, a cominciare dalla difesa della democrazia (borghese), dalle perorazioni sulla «indipendenza» dei Sindacati (indipendenti... dal potere governativo operaio) per finire con il sabotaggio della disciplina proletaria, ecc. ecc.

Noi riconosciamo l'insufficienza del legame con le «masse» per mezzo dei Sindacati. Una pratica si è creata in Russia nel corso della Rivoluzione, pratica che noi ci sforziamo con tutti i mezzi, di mantenere, di sviluppare, di allargare; quella delle conferenze neutre di operai e di contadini, che ci permettano di osservare lo spirito delle masse, di avvicinarci ad esse, di rispondere alle loro questioni, di occupare i migliori tra i loro militanti nei posti di Governo, ecc. Da un decreto recente, sulla riorganizzazione del Commissariato di controllo di Stato che diventa «L'Ispezione operaia e contadina», le conferenze neutre di questo genere hanno ricevuto il diritto di eleggere dei membri del Controllo di Stato, incaricati delle funzioni le più diverse, ecc.

Va da sè che tutta l'azione del Partito si compie attraverso ai Soviet che raggruppano le masse laboriose senza distinzione di professione. I Congressi di distretto dei Soviet rappresentano una istituzione democratica tale che non ne hanno visto ancora le repubbliche più democratiche del mondo borghese, ed è attraverso questi Congressi (di cui il Partito si sforza di seguire la evoluzione con la più seria attenzione), come con la utilizzazione costante degli operai coscienti nelle diverse funzioni, in Provincia, che il proletariato adempie al suo compito dirigente nei riguardi della classe contadina, nello stesso tempo che si esercita la dittatura del proletariato delle città e l'azione sistematica contro la classe contadina ricca, borghese, sfruttatrice, speculatrice, ecc.

Tale è il meccanismo generale del potere governativo proletario, esaminato «dall'alto», dal punto di vista della pratica, della realizzazione della dittatura operaia. C'è da sperare che il lettore capirà perchè il bolscevico russo, che conosce da vicino questo meccanismo e che l'ha visto nascere dai piccoli circoli illegali e clandestini nel corso di 25 anni, non può non trovare tutte le discussioni intorno al soggetto della dittatura «dell'alto» o «del basso», dei «leaders» o della massa ecc. ridicole, infantili e noiose, come lo sarebbe una discussione sulla utilità più o meno gravosa della gamba sinistra o del braccio destro.

(*Continua*). NICOLA LENIN.

Due parole alla "Tribuna dei Ferrovieri" ed al..... ferrovieri

Noi la rinascita sindacale non si sostanzia con la disgregazione, ma anche i Sindacati non si identificano coi mandarini idioti e fannulloni che si ha la disavventura di vedere alla loro testa. « La Tribuna dei Ferrovieri », *nel numero del 25 aprile, commette quindi un errore — del resto spiegabilissimo — affermando che noi, coi nostri articoli di critica ai dirigenti il S. F. I., dimostriamo di essere nemici dell'organizzazione. Gli scrivani di questo foglio non si accorgono di argomentare come un Mussolini od un Farinacci qualsiasi, i quali hanno preso il vezzo di indissolubilmente identificarsi — loro e il loro fascismo — con l'amata patria: l'Italia; nonchè col suo eterno divino imperial Governo. E la cosa, oltre che ridicola, è anche di pessimo gusto.*

Ecco perchè noi, ostinatamente, continueremo a criticare i mandarini, in attesa di prenderli a calci nel sedere in modo radicale e definitivo. Perchè siamo convinti che i Sindacati non torneranno ad essere strumenti sicuri di lotta e di vittoria se non il giorno che avranno eliminato — non tanto dalle loro file, il che sarà quasi impossibile — ma dai ranghi di capi tutte le pecore rognose dell'equivoco, della vigliaccheria, della idiozia, della pigrizia opportunista e controrivoluzionaria.

« La Tribuna dei Ferrovieri » *ha, inoltre, la virtù di capire un accidente. Fa ottimamente il paio con* « Battaglie Sindacali », *che sono, soltanto, più furbe. Non ha neppure capito, lo scaccino che adopera la penna come uno spegnimoccoli, che i ferrovieri, alle prese col padron Stato, il più forte dei filibustieri del capitale, non risolleveranno il capo se non quando tutto il proletariato balzerà in piedi e che per tal fatto le condizioni della loro lotta servono a segnare gli sviluppi più generali di tutta la situazione proletaria italiana.*

Che dire poi della citrulleria affermazione che se il S. F. I. vive, il merito è tutto dei dirigenti?

Evvia; i ferrovieri non hanno proprio nulla a che vedere in questo piccolo fatto! Se dipendesse solo da voi, egregi lustrascarpe del « Duce », voi che gli offrivate la vostra « competenza tecnica » mentre i suoi delinquenti in camicia nera rivoltellavano a Torino Carlo Berruti e venti altri lavoratori, il Sindacato „rosso", oggi sarebbe fra i ferrivecchi della « ricostruzione » patriottica, che sta così tanto a cuore, al vostro ben fatto cuore.

Per convincersene basta infatti impegolarsi nella lettura asfissiante del vostro fondo « Pacificazione e normalizzazione ».

E' vero: noi nulla di nuovo e di sostanzioso suggeriamo per la rinascita sindacale che già non sia stato dai dirigenti il S. F. I. « suggerito alla massa ». Ecco una appropriata funzione dei mandarini ferrovieri quella di suggeritore! Ma si dimentica che i dirigenti non devono soltanto suggerire: devono anche agire, organizzare, lavorare, studiare, applicare praticamente i loro programmi di rinascita sindacale. Se i dirigenti il S. F. I. avessero fatto ciò, saremmo i primi a lodarli. Non l'hanno fatto, non lo fanno e siamo ancora i primi a criticarli. E non cesseremo dalla critica in quanto essa si accompagna, da parte nostra a tutti gli sforzi e a tutti i tentativi necessari a ridare all'organizzazione di classe dei ferrovieri nuovo vigore proletario, capaci di risollevarla dal pantano rinunciatario in cui è ridotta.

Per la riorganizzazione sindacale dei lavoratori del mare e dei porti

Il Comitato Sindacale Comunista fra i Lavoratori del Mare e quello fra i Lavoratori dei Porti, hanno elaborate delle tesi per la riorganizzazione sindacale delle due importantissime categorie.

Le tesi in parola vennero già pubblicate su Unità: e le numerose lettere pervenuteci dagli interessati a questo riguardo, stanno per l'appunto a dimostrare come fosse realmente sentita, fra la massa dei portuari e dei marittimi italiani, la necessità di una decisa e ferma parola d'ordine e di una ben coordinata iniziativa, intese a ridare alle loro forze disperse e disorientate una unica base di organizzazione e d'azione classista, tale da assicurare la ripresa della inevitabile lotta per la riconquista delle perdute posizioni.

L'elaborazione delle tesi non è però definitiva. Appena condotto a buon punto l'indispensabile lavoro iniziale d'organizzazione, verrà convocato un apposito Convegno nazionale dei Marittimi e dei Portuari comunisti e simpatizzanti, per dare forma definitiva alle tesi medesime, ed impostare così il comune lavoro in tutte le organizzazioni marinare e portuarie e fra la massa, allo scopo di dare alle tesi deliberate una pratica applicazione.

* * *

In alcune lettere di marittimi che ci sono pervenute vengono chiesti degli schiarimenti al riguardo dei proposti Consigli di Nave, schiarimenti che ci affrettiamo a dare.

I Consigli di Nave sono destinati ad essere, per le categorie naviganti, quello che le Commissioni interne e i Consigli di fabbrica sono per gli operai. Ma prima di poter far entrare i Consigli di Nave nella consuetudine, e farli riconoscere dagli armatori come strumenti di tutela e di rappresentanza collettiva dei marinai, attraverso radicali modifiche dei patti di lavoro e dei regolamenti di bordo, occorre ch'essi si addestrino a costituirsi e a funzionare come attività autonoma e libera della organizzazione sindacale di classe.

In un primo tempo il Consiglio di Nave sarà dunque rappresentato dal Comitato direttivo della Sezione sindacale navigante della F.I.L.M. costituita da tutti gli iscritti alla Federazione imbarcati sulla nave.

La quasi totalità dei marittimi passa due terzi della propria esistenza navigando. Anzi, la loro prestazione d'opera si ha per l'appunto col fatto di navigare. La Federazione, così come oggi è costituita, abbandona l'organizzato all'atto che la nave leva l'ancora, per riprenderlo — di fatto — fra le sue fila, soltanto al ritorno nel porto di partenza o in quel qualsiasi porto dove l'organizzazione ha a terra un suo ufficio od una sua rappresentanza. Noi, comunisti, riteniamo invece che anche navigando la tutela sindacale e collettiva del marinaio non debba venir meno.

Occorre dunque fare di tutto il personale navigante imbarcato su di una nave, qualunque sia la particolarità tecnica, il grado o la categoria, organizzato nella F.I.L.M., una sezione dell'organizzazione stessa, la sezione navigante, diretta, rappresentata e tutelata da un consiglio direttivo che prende nome di Consiglio di Mare.

L'argomento è indubbiamente di grande importanza, e tale da rivoluzionare non poco una lunga serie di pregiudizi... gerarchici e disciplinari, e di abitudini sindacali ormai decrepite ed insufficienti. Il contributo che i compagni marittimi comunisti e simpatizzanti possono portare alla sua trattazione, sarà certamente considerevole, e noi apriamo volentieri le nostre colonne alla discussione in proposito.

* * *

Intanto, nell'attesa del Convegno nazionale dei Portuari e dei Marittimi comunisti, pubblichiamo anche noi le tesi proposte per la riorganizzazione sindacale delle loro forze.

Tesi sulla riorganizzazione dei lavoratori del mare

1. — Gli attacchi che da varie parti sono stati mossi e tuttora vengono scatenati contro la Federazione dei Lavoratori del Mare, pur partendo da gruppi fra loro diversi, tendono ad un unico fine: distruggere l'organizzazione di classe dei marittimi, per consegnarli indifesi e disuniti alle avidità sfruttatrici degli armatori.

2. — Per salvare la F. I. L. M. dallo sfacelo più completo e per evitare che il trattamento della gente di mare torni ad essere quello delle vecchie ciurme schiavizzate, è necessario che la condizione prima per la ripresa della lotta contro tutti i numerosi e potenti nemici della riorganizzazione marinara, e cioè la unione di tutti i lavoratori del mare, venga realizzata al più presto nei modi più efficaci.

3. — Uno dei mezzi adoperati dai mercenari partiti all'arrembaggio della F. I. L. M. è lo stesso statuto della Federazione, quello statuto che i marittimi comunisti sempre combatterono per le assurde ed antiproletarie disposizioni sue, che fanno del segretario generale il dittatore della organizzazione. Il capitano Giulietti è infatti vittima dei suoi stessi sistemi dittatoriali ed anticlassisti.

4. — La Federazione marinara può dunque diventare un arma poderosa in mano ai lavoratori del mare soltanto se essi sapranno e vorranno riformarla classisticamente, raccogliere attorno ad essa tutte le loro forze, chiamare le masse a vivificarla e a dirigerla, rinunciando ad ogni superata e dannosa forma di dittatura personale e di centralismo antiproletario, incontrollato ed incontrollabile.

5. — Si impone adunque la convocazione di un regolare congresso nazionale dei lavoratori del mare per modificare l'attuale statuto e procedere alla nomina del Comitato esecutivo della Federazione. La convocazione del Congresso nazionale implica per tutti i marittimi il diritto di discutere e di deliberare su tutte le questioni riguardanti la F. I. L. M. e la Cooperativa Garibaldi.

6. — I marittimi comunisti propongono per la F. I. L. M. una struttura tale che:

a) la Federazione sia l'effettiva espressione delle particolari categorie componenti la massa dei marittimi che in essa si armonizzano e si fondono;

b) che il controllo sia continuo da parte dei soci, e lo si eserciti attraverso il Congresso annuale, il Comitato nazionale ed il Comitato esecutivo nominato dal Congresso;

c) che resti maggiormente cementata la già realizzata unificazione di tutte le categorie dei marittimi, per la difesa dei comuni interessi e per la concorde gestione della Federazione.

7. — La divisione naturale della massa dei marittimi si verifica per nave. Come organismo di primo grado si deve quindi considerare quello eletto dai marittimi della stessa nave. Tale organismo potrà essere il «Consiglio di nave» composto dei rappresentanti delle varie categorie naviganti.

8. — La nave costituisce una sezione della Federazione, ed il «Consiglio di nave» la rappresentanza incaricata di discutere tutti i problemi interessanti la organizzazione e di trattare le questioni riguardanti il personale della nave stessa. Le agitazioni contro l'armatore restano però di competenza del Comitato compartimentale dei «Consigli di nave».

9. — Le categorie naviganti di ciascuna nave facente capo allo stesso porto concorrono ad eleggere il Comitato compartimentale dei Consigli di nave. Questo Comitato ha funzioni di contenzioso sia per le navi del Compartimento, che per tutte le altre di passaggio per quel porto, assolvendo nel contempo le funzioni di Consiglio direttivo di Sezione di terra della Federazione.

10. — Il Comitato nazionale centrale sarà costituito dai rappresentanti dei Comitati compartimentali dei «Consigli di nave» nella misura e nella proporzione che potrà essere stabilita per dare una adeguata rappresentanza a tutte le categorie più importanti. Da un Congresso all'altro questo Comitato assolverà funzioni deliberative nelle questioni di maggior importanza, per le quali non possa decidere il solo Comitato esecutivo, e dovrà essere convocato almeno una volta ogni trimestre.

11. — Il Comitato esecutivo deve essere eletto dal Congresso annuale. Nel suo seno verrà scelto il segretario della Federazione, che agirà sotto la responsabilità ed il controllo dell'Esecutivo.

12. — Tutte le cariche elettive decadono e devono essere sottoposte a rielezione se un voto della assemblea competente lo chiede.

13. — La Federazione dei lavoratori del mare deve aderire alla Federazione internazionale dei trasporti, e costituire in ogni porto un ufficio di collegamento internazionale.

14. — I marittimi comunisti e simpatizzanti devono costituirsi in gruppo di nave e di porto, collegati nazionalmente e controllati dal Comitato sindacale nazionale per coordinare l'azione intesa al la nazionale degli scopi sopra esposti.

Tesi sulla riorganizzazione dei lavoratori dei Porti

a) *Questioni economiche:*

1. — La costante eccedenza di mano d'opera che si riscontra in Italia, concorre a concentrare nei porti masse numerose di lavoratori, esuberanti sempre ai bisogni anche eccezionali dei porti stessi. Questo fenomeno è andato aggravandosi in seguito alla maggior disoccupazione determinata dalla crisi economica del dopo guerra. Ma a peggiorare maggiormente la situazione dei porti è anche intervenuta la violenta distruzione delle organizzazioni economiche e sindacali dei portuari, operata dal fascismo, e dai metodi arbitrari da questi inaugurati nella organizzazione e distribuzione del lavoro.

2. — Malgrado i criteri errati di applicazione, la cooperativa di lavoro resta, nei porti, la forma più adatta per disciplinare l'impiego della mano d'opera e la sua distribuzione. Ma essa, oltre al soddisfare alle leggi proprie di una azienda economica, deve altresì corrispondere — se non vuol degenerare così come ha fatto nel passato e come tuttora fa — alle finalità d'un organismo di difesa e di gestione degli interessi collettivi della categoria e della classe.

3. — Il principio della ristretta coalizzazione degli interessi di pochi privilegiati che sfruttano, attraverso la cooperativa, il lavoro di altri portuari, deve dunque essere ripudiato e combattuto con estrema energia.

4. — Il principio opposto, sostenuto demagogicamente dai fascisti, inteso ad includere nelle cooperative anche tutta la mano d'opera avventizia, va ugualmente combattuto, perchè praticamente inattuabile e fondamentalmente dannoso, in quanto porta a favorire i mediatori, a determinare nuove ragioni di conflitti intestini fra lavoratori uniti in cooperativa e a impedire, per considerevoli periodi di tempo, di assicurare lavoro a tutti gli iscritti.

5. — Le cooperative portuarie, le quali non sono e non possono essere imprese di carattere capitalistico, ma bensì espressione di una imprescindibile necessità tecnica ed organizzativa di lavoro, devono retribuire, come paga e come ripartizioni utili, in modo uguale, tutti i lavoratori che prestano in essa o per essa, la loro opera, siano soci o avventizi. Le cooperative, inoltre, devono essere costituite a ruoli aperti, sulla base delle esigenze medie di lavoro di ciascun porto o di ciascuna categoria portuaria.

6. — La tesi della limitazione dei lavoratori per ogni porto, deve essere respinta, considerato che non varrebbe a risolvere il problema dell'avventiziato portuario, poichè, come quello della disoccupazione, questo problema non può trovare la sua soluzione nei quadri della società capitalistica.

7. — Gli avventizi devono essere iscritti in appositi ruoli, a seconda la loro anzianità di lavoro nel porto, ed assunti in opera secondo il principio dei turni. La libera scelta, instaurata nuovamente dai fascisti, deve essere abolita. Così pure deve essere combattuto il palliativo fascista della revisione dei ruoli, nella quale è velata la più grave insidia reazionaria contro i portuari. Gli avventizi devono avere riconosciuto il diritto di partecipazione alle cooperative dopo aver raggiunta una determinata anzianità nel lavoro del porto.

8. — Ciascun ramo di lavoro dovrà essere organizzato in cooperativa, in modo da limitare il numero delle cooperative alle particolarità della lavorazione portuaria. Le cooperative di ciascun porto dovranno riunirsi in consorzio, ed i consorzi di tutti i porti italiani dovranno organizzarsi su base nazionale. In tal modo i lavoratori portuari avranno la possibilità di realizzare localmente e nazionalmente la tutela dei loro interessi economici, ed evitare la dannosa concorrenza che oggi si verifica fra porto e porto, per la ripartizione delle zone dell'hinterland, affidata esclusivamente al gioco degli interessi padronali ed alla speculazione.

b) *Questioni sindacali:*

1. — Prima dell'offensiva reazionaria fascista, i portuari d'Italia erano organizzati parte nel Sindacato italiano operai portuari (autonomi, di Genova) e parte nella Federazione Nazionale Lavoratori Portuari (Corradetti). Queste due organizzazioni non raccoglievano però tutti i portuari: una minoranza era disorganizzata.

2. — La rinascita sindacale dei portuari italiani potrà avvenire soltanto se si riuscirà a richiamare e fondere in una unica organizzazione classista, le forze di tutti questi lavoratori.

3. — In ogni porto si dovranno costituire gruppi di portuari a cui affidare l'iniziativa della convocazione di un congresso nazionale di unificazione e di riorganizzazione sindacale. I compagni comunisti e simpatizzanti dovranno essere gli animatori ed i creatori di questi gruppi.

4. — Le rivendicazioni economiche trattate nella parte *a*) devono servire di base per condurre l'agitazione fra la massa dei portuari, compresa quella imprigionata nelle corporazioni fasciste, mediante appositi comitati di agitazione.

5. — Si dovrà, in modo particolare, accudire alla organizzazione degli avventizi, anche se nei primi tempi la loro organizzazione dovesse avere carattere locale ed autonomo.

6. — Appositi convegni preparatori verranno indetti fra i portuari, per la trattazione dei problemi organizzativi accennati.

7. — Stretti legami di solidarietà dovranno essere concordati fra portuari e marittimi e le rispettive Federazioni, sia su scala nazionale che internazionale. Anche i portuari dovranno aderire alla istituzione degli Uffici di Porto destinati ad affratellare ed unire i lavoratori dei trasporti marittimi di tutti i paesi.

Il pensiero dei marittimi

Al Sindacato Rosso,

L'idea dell'adesione delle nostre organizzazioni dei ferrovieri e marinai, apparsa nel «Sindacato Rosso», alla Federazione Internazionale dei Trasporti, desta vivo interessamento in numerosi ufficiali classisti della marina mercantile. Applaudono all'eventuale deliberato d'inviare le proprie rappresentanze al prossimo Congresso di Amburgo.

La guerra e la reazione hanno sgominato le Federazioni internazionali delle varie industrie e mestieri, ma i lavoratori devono riunirsi nuovamente onde renderle più forti e più battagliere ancora. Non devono dimenticare, i lavoratori, che gli antichi dirigenti di queste organizzazioni sono in gran parte la causa della loro rovina; poichè essi furono avversari spietati della politica di classe e dell'azione diretta e rivoluzionaria. Il loro programma, basato sulla pace sociale e sulla collaborazione di classe, ci portò alla rovina, ci allontanò dalla mèta. Le antiche federazioni si erano tramutate in uffici di informazioni e di statistica, avevano deviato dal loro scopo originario di unire tutte le forze del proletariato nella lotta comune contro il capitalismo internazionale.

Frazionando la massa, attenuarono la pressione rivoluzionaria di questa. E' dalla intensità di questa pressione che dipendono tutte le conquiste operaie; per questo i lavoratori devono riunirsi alle loro rispettive federazioni internazionali, allontanandosi le distruggerebbero.

Per la conservazione della propria dittatura le varie borghesie nazionali tendono ad un concentramento, ed un'unificazione delle loro organizzazioni di classe. Un appoggio ... [illegible]

Eguale tattica deve essere seguita dal proletariato ... [illegible] le proprie forze saldamente unite contro il fronte unico del capitalismo mondiale.

Per l'unione di tutti i lavoratori del mondo.

Per l'adesione ad un'unica federazione internazionale dei trasporti!

Un gruppo d'ufficiali mercantili di Trieste.

✦

Trieste, 3 maggio 1924.

Cari compagni,

Finalmente ci mettiamo al lavoro; noi equipaggio del piroscafo *Almitea*, Lloyd Triestino, siamo concordi in tutti i punti della questione marinara che voi proponete, proponendo che vengano pubblicate le tesi e le risposte, in tutta la stampa comunista e proletaria acciocchè tutti si convincano dell'efficacia che apporterebbero alla Federazione, ne su tutti i marittimi Giuliani; le vostre tesi hanno fatto ottima impressione.

Saluti comunisti.

Un marittimo comunista.

✦

Caro «Sindacato Rosso»,

Noi, che leggiamo ogni giorno il giornale comunista, e che militiamo nei gruppi marittimi, abbiamo con piacere letto la proposta fatta dai comunisti per unire l'organizzazione nostra.

Dopo tanti tradimenti di Giulietti che ci ha venduti, e dopo i tradimenti ultimi di Poggi e compagni, tradimenti questi che hanno portato una grande disillusione tra di noi, il vostro appello è venuto a portare fra di noi un grande incoraggiamento.

Solo, caro «Sindacato Rosso», noi dobbiamo pregarti di darci qualche spiegazione sui Consigli di nave, perchè non sappiamo comprendere bene come funzionerebbero.

Tutti i marittimi sono sicuramente d'accordo per modificare lo statuto in questo modo. Ti preghiamo di risponderci anche su l'«Unità», perchè la leggiamo ogni giorno.

Evviva la Federazione marinara retta da veri naviganti! Evviva la lotta di classe!

Saluti da un gruppo di marittimi di via Genova (Disoccupati).

M. A.

Trieste, 1 maggio 1924.

✦

Trieste, 2 Maggio 1924.

Caro «Sindacato Rosso»,

La bassa forza del piroscafo «Graz» della Società Lloyd Triestino, entusiasta, si trova pienamente d'accordo colla tesi per la democratizzazione della F.I.L.M. Le tesi da voi proposte, siamo certi avranno la completa approvazione di tutta la marineria giuliana.

Se potrai in seguito darci qualche schiarimento in riguardo ai Consigli di Nave e la loro applicazione, te ne saremo grati.

Saluti da tutto l'equipaggio.

S.

Al p. N. altre lettere di marittimi.

DOPO IL CONGRESSO DELLA "FIOM"

Commento

Basta una parola per commentare questo congresso: pastetta! Sopratutto per quello che riguarda i risultati raggiunti nella votazione delle varie mozioni.

Chi, infatti, ha assistito ai lavori del congresso, ed ha udito, o letto, i discorsi dell'on. Buozzi, segretario della Federazione, non ha potuto non rimanere colpito dalla miseria programmatica e politica contenuta nelle sue parole e nelle sue risposte alla critica comunista.

Il dilemma che si presenta a qualsiasi movimento proletario, specialmente quando esso dispone di una forza effettiva: *Rivoluzione o collaborazione*, come non era mai stato considerato con lealtà e serietà nel passato, non è stato posto in discussione nemmeno nell'ultimo Congresso metallurgico dai capi della *Fiom* e della Confederazione Generale del Lavoro. Non si è avuto il coraggio di esaminare — da questo punto di vista — il passato, poichè da tale esame sarebbe risultato inevitabilmente, la condanna di tutti coloro che nel 1919-1920 non ebbero il coraggio nè la sincerità di esprimere il loro pensiero socialdemocratico, nè quello di dirigere le masse sulla via su cui esse chiedevano di essere condotte.

E non si dica che è una mania dei comunisti — mania causata dal loro spirito di opposizione — quella di volere, ad ogni costo, portare sul campo politico le discussioni che dovrebbero essere limitate nel campo economico e sindacale. Se oggi in Italia il movimento sindacale è *ridotto*... a quello che è; se le forze della *Fiom* sono ridotte... a quelle che sono; se l'operaio nella fabbrica ha visto ridursi notevolmente i salari, aumentare — in molti casi — l'orario di lavoro, e ritogliere a sè stesso, l'una dopo l'altra, tutte le conquiste faticosamente e difficilmente ottenute in lunghi anni di lotte, quale ne è la causa se non l'attuale situazione *politica* e su chi pesa — sopratutto — la responsabilità di tale situazione se non su coloro che coi loro equivoci, con i loro tentennamenti e con le loro insincerità spinsero il proletariato in un vicolo cieco da cui nessuna via d'uscita era possibile — nè la collaborazione, nè la rivoluzione — ma in fondo al quale si ergeva, e non poteva essere altrimenti!, il muro della reazione?

I dirigenti della *Fiom* non hanno voluto scendere sul terreno di questa discussione, non era prudente!

Essi hanno preferito parlare... delle pessime condizioni del proletariato russo nel 1920-1921; della mancata approvazione della legge delle otto ore all'epoca dei ministeri Nitti e Giolitti; dell'interventismo (udite! udite!) di alcuni elementi attualmente iscritti al Partito comunista; della Sezione metallurgica di Napoli che — dopo aver consegnato all'on. Buozzi tutto il suo fondo di cassa (circa 20 mila lire) perchè questi aiutasse le cooperative locali — si è poi trovata nella impossibilità di pagare le quote federali....

Quando la discussione d'un Congresso sprofonda in un simile pantano di miserie e di piccinerie, è difficile sollevare il tono della discussione stessa, è difficile portare la polemica su delle idee e su dei programmi.

In questo ambiente i socialdemocratici che — in sede di commissione di verifica dei poteri, nella quale, tra l'altro, erano stati esclusi i rappresentanti comunisti — avevano già preparato la loro pastetta, se la spassavano magnificamente. In quanto ai massimalisti, — abituati in 30 anni di vita nel *vecchio e glorioso Partito* a discussioni di questo genere — vi si crogiuolavano.

I massimalisti si trovano perfettamente a posto tutte le volte che hanno la possibilità di *far la parte dei fessi*. E — proponendo e votando un ordine del giorno di approvazione.... e di disapprovazione — la loro fesseria è emersa in modo veramente grandioso! Ad ogni modo, se nessun altro risultato si è avuto nel recente Congresso della *Fiom*, esso non sarà stato inutile perchè ha spezzato — e speriamo per sempre — l'ignobile equivoco massimalista.

Dopo la pubblicazione avvenuta sui quotidiani, crediamo superfluo riprodurre la cronaca dei dibattiti durati due giorni. Piuttosto, ad edificazione dei compagni lettori, pubblichiamo — colle mozioni — l'esito della votazione, che ebbe il seguente risultato: mozione federale, 79 per cento; mozione massimalista 11 per cento; mozione comunista 10 per cento dei votanti. La votazione conferma il commento: pastetta!

Mozione riformista

Il Congresso della Fiom chiamato a giudicare dell'opera del Comitato Centrale ed esprimere il proprio parere sulle direttive che dovranno essere tracciate all'organizzazione;

constatato pregiudizialmente e con soddisfazione, che gli organi direttivi ed esecutivi della Fiom hanno pienamente soddisfatto ai deliberati dei Congressi e dei Convegni;

ricordato che la giornata di otto ore, i minimi di salario, il conglobamento di buona parte delle indennità caro viveri nelle paghe e nei cottimi e lo sforzo di adeguare i salari al sempre crescente costo della vita, sono stati argomenti per la Fiom di memorabili lotte combattute e vinte nell'interesse di tutti i metallurgici italiani;

riconoscendo che l'opera della Fiom nel campo sindacale, nazionale ed internazionale si è sempre inspirata ad una attiva opera per l'unificazione delle forze proletarie operanti sul terreno classista, ed esprimendo il voto che, superate tutte le difficoltà, sia possibile la più completa unità del proletariato internazionale attraverso la Federazione Sindacale Internazionale;

approva l'opera del Comitato Centrale e dei dirigenti federali i quali, pur attraverso infinite difficoltà, hanno mantenuta alta e rispettata la bandiera della Fiom, sempre presenti là dove era necessaria la loro opera e la loro assistenza;

riafferma il principio che l'organizzazione sindacale deve mantenere la più completa indipendenza sia dai Partiti politici che dalla politica dei governi;

considerato che le discussioni e le polemiche di tendenza, rinnovatesi troppo spesso nelle assemblee dei soci e riportate inopportunamente nei comizi fra i disorganizzati, hanno allontanato molti soci dalla organizzazione ed hanno minato la disciplina specialmente durante le agitazioni rendendo oltremodo difficile l'opera del Comitato Centrale e dei Comitati d'agitazione;

riconosce la necessità di introdurre opportune modifiche allo statuto federale per consentire al Comitato Centrale di richiamare alla massima disciplina le sezioni e per rendere la Fiom maggiormente attrezzata alla integrale difesa dei suoi organizzati.

f.to: Scaravelli — Raineri.

Mozione massimalista

Il Congresso nazionale metallurgico, riaffermando il principio dell'assoluta necessità di mantenere il movimento sindacale sul terreno della lotta di classe, e di cementare dentro il Sindacato l'unità della classe, compito impossibile allontanandosi dalla realtà e conducendo lotte sistematiche di opposizione e metodi polemici disgregatori;

riconosce che nella difficile situazione in cui oggi è costretto il Sindacato e la sua azione che non può che limitarsi alla difesa rigorosa dei principî; quindi nel campo sindacale approva l'opera dei dirigenti la Federazione, osservando tuttavia che è mancata quell'ordinaria consultazione congressuale che è doverosa nei riguardi degli organizzati e che serve di norma e di rientamento ai dirigenti;

disapprova l'atteggiamento collaborazionista della Confederazione Generale del Lavoro circa gli approcci col Governo, che costituisce una deviazione del Sindacato dalla sua linea classista ed un indebolimento del proletariato nella sua posizione di lotta inflessibile contro lo sfruttamento padronale e la politica reazionaria della classe capitalistica.

f.to: Mortara.

Mozione comunista

I metallurgici italiani, riuniti a Congresso, mentre deplorano, in primo luogo, che i dirigenti della Federazione, contrariamente ad ogni norma statutaria, abbiano atteso sei anni a riunire il Congresso per una esauriente discussione sull'indirizzo politico e sindacale e provvedere alla rinnovazione dell'organo dirigente della Federazione stessa — organo che in questi ultimi tempi aveva quasi cessato di funzionare e si era quasi impersonificato nei membri della Segreteria;

biasimano il sistema seguito dai medesimi Segretari per la preparazione del presente Congresso, i quali hanno calpestato il diritto delle minoranze (esempio: Torino) e occultato, nelle poche riunioni preparatorie che si sono tenute, il loro proposito di presentare al Congresso delle modificazioni allo statuto federale, riforme che in un momento tragico come il presente si vuol fare approvare di sorpresa al solo scopo di consolidare nuovi poteri all'organismo centrale, e sottrarlo sempre più ad ogni effettivo controllo da parte dei soci;

udita poi la relazione morale fatta dal Segretario generale osservano che nel campo nazionale, l'operato dei dirigenti si è dimostrato insufficiente e dannoso, sia perchè tale operato, sempre equivoco ed incerto, per quanto riguarda le finalità ultime del movimento proletario, non ha mai teso in modo chiaro ed esplicito nè ai fini collaborazionisti, secondo il pensiero dei dirigenti stessi, nè alla mèta rivoluzionaria, come chiedevano le masse — contribuendo, in tal modo a creare in Italia l'attuale situazione; sia perchè le ripercussioni di tale incertezza hanno, pure nel campo nettamente sindacale impedito agli operai — anche nel periodo di piena efficenza dell'organizzazione — di raggiungere talune conquiste, e in un secondo tempo, di difendere le proprie posizioni;

negano a tali dirigenti ogni loro particolare merito per le conquiste che il proletariato metallurgico ha saputo strappare al capitalismo nel suo magnifico slancio del dopo guerra — slancio che avrebbe portato a ben più grandi risultati se non avesse trovato un continuo freno nelle manovre ambigue del funzionarismo sindacale, il quale, temendo di venire cacciato dalla dirigenza, invece di preoccuparsi, come era suo dovere, per mantenere, cementare e rinvigorire l'unità della massa, ne ha invece provocato lo sbandamento con una subdola opera di boicottaggio e di ostracismo verso le correnti di sinistra;

convinti che solo uniformandosi ad un'azione intesa alla costituzione del fronte unico nazionale ed internazionale, sarà possibile una più rapida ed efficace ripresa del movimento sindacale;

condanna l'opera dei dirigenti dell'Unione internazionale metallurgica e particolarmente del Segretario generale della Fiom — il quale, contrariamente al mandato ricevuto e riconfermato in parecchi convegni, ha contribuito ad impedire l'entrata dei metallurgici russi nella famiglia internazionale; e condanna pure tutto l'operato politico e sindacale degli uomini che hanno diretto la Fiom in questo periodo.

f.to: G. Nicolo.

Il Congresso Nazionale delle Federazioni Impiegatizie

Indetto dalla Federazione italiana dipendenti aziende private ha avuto luogo la scorsa settimana a Milano il Congresso nazionale dell'impiego privato, con l'intervento di numerosi organismi impiegatizi nazionali e locali.

so, in ordine ai rapporti che dovranno intercorrere fra gli organismi impiegatizi intervenuti, veniva approvata la seguente mozione:

Fra le sottoscritte organizzazioni impiegatizie, convenute a Congresso, in Milano, 27-28 aprile 1924, ad iniziativa della Fidapni allo scopo di gettare le basi di un accordo intersindacale per lo sviluppo di una azione in comune tendente al raggiungimento di una condizione giuridica che affronti gli impiegati privati da una incerta e maldefinita posizione quale è quella attuale — dibattendosi fra un D. L. insufficiente e dei contratti d'impiego privato frustrati dalle frequenti violazioni consumate dalla parte padronale; fra due diverse giurisdizioni, una ordinaria ed una speciale, entrambe imperfette e spesso contraddicentisi nei loro giudizi, cagionando così un vero ed esiziale disorientamento nella classe degli impiegati la quale mai non riesce a conoscere con precisione la portata esatta del rapporto d'impiego; si pattuisce la seguente «convenzione», la quale impegna la solidarietà di tutte le associate.

Premesso che le sottoscritte organizzazioni, nel dibattito svoltosi nel Congresso come risulta da verbale allegato, si sono trovate, d'accordo nel sostenere, circa le rivendicazioni di carattere legislativo, un progetto unico da concordarsi dal Comitato, sulla necessità di svolgere — per il buon fine del progetto stesso — una azione concorde e solidale fra tutte le organizzazioni aderenti;

deliberano di costituire un «Comitato nazionale intersindacale dell'impiego privato», nel quale i vari organismi aderenti saranno così rappresentati:

1) quelli a carattere nazionale da due membri ciascuno;

2) quelli a carattere locale autonomo da due membri complessivamente, da eleggersi d'accordo fra di loro;

3) quelli a carattere mutualistico di previdenza e miglioramento, pure da due membri complessivamente, da eleggersi d'accordo fra di loro.

Il Comitato avrà sede a Milano.

Il Comitato nazionale provvederà, così regolarmente costituito, alla nomina di un Comitato esecutivo.

Per il disbrigo delle pratiche relative ai rapporti con gli organi parlamentari e governativi, il Comitato potrà servirsi di apposita Commissione di tecnici dei problemi dell'impiego privato, residente a Roma.

Pel necessario immediato finanziamento del Comitato, affinchè il medesimo non sia impedito, per mancanza di mezzi, di svolgere interamente la propria azione, od anche solo a ritardarla, tutte le associazioni aderenti si impegnano a versare al più presto — e non oltre il mese di maggio p. v. — quella maggior somma che sarà loro consentita dalle rispettive condizioni economiche.

Furono quindi approvati un voto per la estensione immediata del decreto numero 112 alle nuove Provincie, ed un ordine del giorno invitante tutte le Associazioni mutue impiegatistiche a fiancheggiare l'opera del Comitato.

Dopo una relazione dell'on. Cabrini sulla rappresentanza dell'impiego privato presso l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, ed una breve discussione veniva pure votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso nazionale dell'impiego privato, convocato a Milano, nei giorni 27-28 aprile 1924; udita la relazione dell'on. Cabrini sul programma, sugli ordinamenti e sulla attività dell'organizzazione internazionale del lavoro, esprime il voto:

1) che nell'iscrizione degli argomenti all'ordine del giorno delle future conferenze internazionali siano sempre tenuti presenti i particolari bisogni dell'impiego privato;

2) che nella formazione delle Delegazioni nazionali e dei Consigli tecnici per le Conferenze internazionali siano tenute presenti le organizzazioni degli impiegati privati;

3) che l'Ufficio internazionale del lavoro, nelle sue pubblicazioni, faccia una parte sempre più larga al movimento ed ai bisogni della classe degli impiegati privati».

N. d. R. — *Questi buoni impiegati privati, sperano proprio di ottenere qualcosa di concreto e di sufficiente mediante i loro ordini del giorno e le loro invocazioni legalitarie!*

Ecco: se volessero accettare da noi un consiglio, molto modesto, ma molto semplice, potrebbe darsi che qualche nuova disillusione sarebbe loro risparmiata. Perchè dopo aver fatto il fronte unico fra loro, non lo fanno cogli operai e coi contadini? Il fronte unico di tutti gli sfruttati, del braccio e dell'intelletto, sul terreno della lotta di classe costituisce il solo mezzo idoneo per combattere e vincere le battaglie del lavoro. Lo ricordino gli impiegati.

Parla un impiegato

Dopo il contadino e l'operaio, è ben giusto che interloquisca anche il *travet*.

Tutti e tre sono gli schiavi, i paria, che — in fila indiana, a capo chino — fanno muovere il grande ingranaggio della ricchezza umana, e ricevono, in compenso, pochissimo pane e infinite privazioni, inenarrabili patimenti, continue umiliazioni.

A pensarci su un momentino, pare perfino assurdo che i lavoratori del braccio e del cervello abbiano da essere sempre trattati come mandre di buoi, nonostante tutti i progressi della scienza e della industria; nonostante gli sviluppi del pensiero democratico attraverso il mondo; nonostante che i fattori della ricchezza siano enorme maggioranza nei confronti di coloro che li sfruttano.

Ma è così. Chi detiene i mezzi di produzione e di scambio, chi ha, cioè, in pugno la ricchezza (terre, case, macchine, banche, ecc.) ha la possibilità di concentrare nelle sue mani anche il potere dello Stato. Il che significa avere, in tutto e per tutto, il coltello per il manico, col quale disporre a piacimento della nostra sorte e della vita nostra.

Dico: *della nostra vita*, non per buttare una frase riempitiva a vanvera, o ad effetto, ma per esprimere una verità santissima, in quanto che noi mangiamo e viviamo alla sola condizione che vendiamo il nostro braccio o il nostro cervello ai detentori della ricchezza, alla borghesia capitalistica.

La così detta *libertà* di cui tutti — dalla rivoluzione francese in poi — cianciano a dritta e a manca è ben misera cosa, senza l'indipendenza economica: anzi è una irrisione, una beffa atroce.

Sì, noi siamo *liberi*... di non cedere alle esigenze del capitalismo borghese, siamo anche *liberi* di piantare in asso il nostro principale quando egli non ci garba più: ma questa *libertà* di svincolo padronale ci porta alla disoccupazione, alla miseria e alla morte... Abbiamo quindi solo *una* libertà, noi proletari: quella di crepar di fame...

Lo stesso Mazzini, che non era affatto un comunista, aveva più volte ammonito che senza indipendenza economica non c'è libertà e senza libertà non c'è moralità, ma schiavitù.

Peraltro, io penso che a questo nostro stato di cose non sia consigliabile la *rassegnazione*, come i preti insegnano sui loro pulpiti. La rassegnazione la si accetta quando non se ne può fare a meno. Io mi rassegno alla morte di una persona cara perchè di fronte alla morte non c'è nè lotta, nè disperazione, nè rimedio che valgano. Ma non mi rassegno di fronte a una malattia quale essa si sia. Contro la malattia io adotto quanto è alla mia portata: chiamo il medico, ricorro alle medicine, applico le norme igieniche del caso.

Contadini, operai e impiegati devono cessare di guardarsi in cagnesco, semplicemente perchè gli uni hanno le mani annerite dalla terra o dal carbone e gli altri hanno le mani bianche e magari inanellate. Gli uni e gli altri, soggetti a diversi sfruttamenti, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, gli stessi bisogni, le stesse urgenze, le stesse aspirazioni. Si diano, perciò, tutti la mano ed entrino uniti, stretti nella stessa organizzazione, nella stessa Camera del Lavoro, sotto le ali della Confederazione Generale del Lavoro. Là, impongano a fronte alta il compito da svolgere per le rivendicazioni comuni. Se, come accade sovente e come avveniva sempre negli anni passati, i capi, i dirigenti, i segretarii stipendiati dall'organizzazione faranno ancora i *mandarini cinesi* (voglio, posso e comando), o i *ras abissini* (il padrone sono... me), allora non ci sia che un espediente energico ed esplicito: si prendano a calci nel sedere e li si mandino a compiere un altro mestiere più utile...

Purtroppo, invece, noi — operai, contadini, impiegati — stiamo appartati, non entriamo nelle organizzazioni, e siamo poi pronti a criticare in lungo e in largo; e per dare una maschera alla nostra imbecillità cronica, facciamo gli scettici e andiamo seminando lo scetticismo attorno dicendo ch'è inutile l'organizzazione; tanto tanto... i padroni son sempre padroni, i servi son sempre servi e la musica è sempre quella...

Ecco il farmaco primo ai nostri mali: organizzazione, con capi che interpretino esattamente il nostro pensiero e ci portino verso le nostre conquiste. Il resto verrà in seguito.

Se non mi credete, informatevene presso i nostri fratelli sovietisti della Repubblica Russa: essi ne san qualcosa.

E la cosa — ripeto — non costa gran fatica: una piccola dose di buona volontà e un pizzico di fede nell'avvenire.

Compagni, a voi!

Un impiegato.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

Discussione sulla strategia degli scioperi

All'ordine del giorno del III Congresso dell'I. S. R. è posta la questione della strategia degli scioperi.

L'argomento è stato finora assai poco studiato e trattato, sebbene sia importantissimo e tale da coinvolgere le sorti dei più grandi movimenti di classe del proletariato, in tutti i paesi.

Questi movimenti, che coinvolgono, alle volte, milioni di operai, non dicono nulla alla burocrazia sindacale, vengono lasciati a sè, e che finiscono con una sconfitta o colla vittoria. I metodi di lotta che sovventemente la classe operaia si foggia e adopera spontaneamente, non si tenta di perfezionarli e di estenderli. L'abbondante esperienza che gli scioperi dei vari paesi e delle varie industrie vanno accumulando, viene lasciata dormire inoperosa, senza comprendere come la strategia degli scioperi rappresenti una parte indissolubile della strategia generale della lotta di classe. Infatti, mai un tale argomento è apparso all'ordine del giorno di un congresso nazionale o internazionale operaio. Il mandarinismo sindacale è ormai troppo controrivoluzionario per comprendere l'importanza somma di tale problema. Esso sa soltanto ridere e ironizzare, come un pachiderma idropico e pigro, sugli sforzi che i lavoratori fanno per perfezionare ogni giorno i loro strumenti, la loro tecnica, i loro metodi di lotta contro la borghesia ed il capitalismo.

La borghesia studia la strategia delle battaglie militari; perchè il proletariato non deve studiare quella delle battaglie sociali, della guerra di classe? La guerra di classe non è meno difficile, complicata, piena di pericoli e di insidie, della guerra degli eserciti.

Ci sono ancora milioni di operai irreggimentati nei sindacati riformisti, che obbediscono ai loro stati maggiori mandarineschi, sebbene questi siano strumenti coscienti od incoscienti della borghesia. Di fronte a questo fatto gli operai veramente rivoluzionari devono intensificare i loro sforzi liberatori e chiarificatori.

Occorre prestare una più viva ed intensa attenzione — che non pel passato — agli scioperi; alle lotte operaie e contadine; alla forma ed al carattere delle trattative, dei concordati; alle organizzazioni padronali, fasciste, gialle, bianche e anche riformiste; agli aspetti che i conflitti economici e politici di masse assumono; al metodo della lotta contro il crumiraggio, gli spezzatori di scioperi, i traditori degli interessi collettivi dei lavoratori; alla funzione della stampa borghese e prezzolata sullo spirito dei combattenti operai; ai metodi morali, alle influenze psicologiche, ai rapporti famigliari che agiscono sugli scioperanti; ai sabotaggi spontanei; alle manifestazioni accessorie che si esprimono in abbondanza da ogni fatto del genere.

Tutto il materiale che così si raccoglie, deve essere studiato, catalogato, e può e deve fornire elementi preziosi di esperienza per l'internazionalizzazione della tattica e del metodo di lotta della classe lavoratrice contro il suo storico inesorabile nemico: la borghesia capitalistica.

Come primo contributo a questo studio, pubblichiamo l'articolo del compagno Nicolo, augurandoci che anche altri compagni, tanto meglio se operai e contadini forniti di preziosa esperienza personale, vorranno portare, sull'importante e vitale argomento, il loro giudizio, e gli elementi di cui possono essere forniti.

Il compagno Losovski, segretario dell'Internazionale Sindacale Rossa, ha invitato i compagni di tutto il mondo, a studiare il problema della strategia degli scioperi.

Tale invito ha provocato le risatine sardoniche dei funzionarj socialdemocratici italiani, che sull'organo della Confederazione Generale del Lavoro, hanno abilmente insinuato che i dirigenti dell'I. S. R. erano uomini ancora digiuni di concezioni sindacali.

Se intendessimo polemizzare con questi signori sulle reciproche capacità sindacali, non potremmo fare a meno di non riconoscere la loro indiscussa superiorità, perchè essi sono veramente maestri nell'arte di portare il poletariato alla catastrofe, essendo universalmente ammesso che in nessun paese del mondo ed in nessun tempo, lo stato maggiore proletario ha segnato tanti punti al... suo passivo, quanto in Italia.

Noi facciamo invece un titolo di merito ai compagni dell'Internazionale Sindacale Rossa, per avere posto tale problema allo studio e avere chiamato i compagni a contribuire, col frutto delle loro esperienze, alla sua risoluzione... Ci duole solo che pochi siano quelli finora intervenuti nel dibattito, e tale fatto, a nostro modesto modo di vedere, trova la sua giustificazione nell'arduità del problema il che concorre a documentare la sua alta importanza.

E' evidente che i comunisti abbiano dello sciopero un'opinione ben diversa dai sindacalisti e dagli anarchici, essendosi costoro spesso dichiarati a favore dello «sciopero per lo sciopero» e del «tanto peggio tanto meglio».

Si può dunque anche accettare che da parte di molti compagni venga consigliata la massima cautela in materia di scioperi di solidarietà, perchè se questi possono giovare in un determinato momento ad una categoria in lotta, provocano però sovventemente un indebolimento generale di tutta la massa, rendendola poi facile preda degli industriali che sanno attendere la loro ora.

Lo sciopero di solidarietà non si deve scartare a priori però. Ma la sua durata dovrebbe sempre essere brevissima, e quasi mai sorpassare le 24 ore.

La solidarietà va intesa in altro modo. Assai felicemente riteniamo che si sia espressa al riguardo la C. G. T. U. francese nella sua riunione del 26 marzo scorso, dichiarandosi favorevole alla solidarietà finanziaria; e solidarietà obbligatoria, solidarietà da non manifestarsi solo al momento della lotta con azioni di soccorso, mediante improvvisate sottoscrizioni, prestiti, ecc. che non danno quasi mai i risultati necessari, ma solidarietà finanziaria, che deve venire in precedenza accuratamente organizzata. A tale scopo la C. G. T. U. francese ha deliberato la emissione di una tessera speciale confederale, da cedersi per 3 franchi agli uomini e 2 alle donne, tessera portante delle apposite marchette di diverso valore, che man mano applicate, documenteranno gli ulteriori versamenti. E per conseguire tale scopo la Confederazione Unitaria, ha impegnato tutte le organizzazioni aderenti a concertare un'azione simultanea di propaganda, da intraprendersi al più presto.

Si tratta dunque, come si vede, di un ritorno alle antiche «casse sciopero» che nell'immediato dopo guerra, dato lo spirito aggressivo delle masse, non sembravano più affatto necessarie. Se non andiamo errati, anche la Federazione norvegese del legno, nell'autunno scorso, ha deliberato di passare il proprio fondo cassa malattia, alla Cassa Scioperi.

Dopo questa premessa sulle forme di solidarietà, affrontiamo direttamente il problema degli scioperi, senza preoccuparci se diremo cose risapute, perchè non abbiamo affatto la pretesa di riscoprire... l'America, e senza neppure impressionarci se su certe questioni verremo a trovarci incidentalmente d'accordo con i socialdemocratici. Quello che ci differenzia da loro, non sono le parole, ma i fatti; non i programmi minimi, ma i compiti massimi della preparazione rivoluzionaria del proletariato.

Lasciamo nella nostra trattazione in disparte gli scioperi a carattere spiccatamente politico, che più che scioperi sono manifestazioni, ed assumono, come tali, aspetti di protesta e di ribellione, pur ammettendo, che uno sciopero economico possa anche assumere, nel suo corso, parvenze politiche e trasformarsi addirittura in uno sciopero politico.

Esaminiamo adunque quali sono gli elementi che occorre prospettarsi nella organizzazione di uno sciopero.

Innanzitutto occorre tenere presente le condizioni politiche del paese. Oggi, uno sciopero, proclamato da organizzazioni classiste ha, per esempio, nove probabilità di vittoria su dieci se proclamato nell'Unione Russa, ne avrà sei in Inghilterra, cinque in Francia, tre in Germania, e forse neanche uno in Italia ed in Ispagna. E non crediamo che occorrano dimostrazioni in merito.

Un secondo fattore della massima importanza (lo affermiamo senza tema di dire un'eresia) è la condizione dell'industria nel campo nazionale ed internazionale, nella quale la lotta deve essere intrapresa. Sappiamo che questo concetto è molto caro ai riformisti, i quali se ne servono troppo volte per sfuggire alle pressioni delle masse, ma ciò non toglie che tale fattore non possa meritare dai comunisti — che non sono degli oppositori per partito preso — la più seria attenzione. A questo proposito ci capita sotto gli occhi, proprio mentre scriviamo, la mozione votata dal C. C. N. della Confederazione Rossa francese, in merito alla strategia degli scioperi, la quale, fra l'altro, dice: *«L'entrata in lotta di una federazione d'industria non può essere determinata che dopo l'esame profondo delle particolari condizioni di lotta, sia dal punto di vista della situazione industriale nazionale che internazionale, ecc.»*.

Dal canto nostro ricordiamo che nel 1921 in Italia, per non aver tenuto conto di questa situazione, si ebbe uno sciopero nazionale tessile, che si chiuse disastrosamente per la classe operaia.

L'industria era in crisi, ed il numero dei disoccupati rilevante. Ma i buoni organizzatori riformisti della Federazione tessile, col beneplacito dei loro colleghi confederali, nell'intento di venire in aiuto agli industriali nel superare la crisi, avevano trasformato le sedi della organizzazione in altrettanti magazzini e negozi di vendita tessuti: perdevano lo sciopero ma facevano buoni affari come commercianti...

Ma non è questo un solo caso. Tutti sanno quali enormi proporzioni, nel periodo bellico, avesse assunto l'industria della lavorazione dei metalli.

Terminata la guerra, si dovette, per conseguenza, smobilitare anche molte officine. Nei paesi ove la industria metallurgica non aveva una tradizione, e, meglio, non aveva la sua ragion d'essere, la crisi prese proporzioni colossali e determinò il fallimento di importantissime ditte. Tutti gli scioperi che, durante tale periodo vennero proclamati, o fallirono completamente, oppure, i benefici ottenuti non compensarono gli sforzi fatti.

E diamo ancora un esempio. L'industria delle costruzioni navali, aveva assunto in Italia, e sopratutto in Liguria, nella Toscana e nella Venezia Giulia, proporzioni tali, che i cantieri avrebbero avuta la possibilità di rinnovare in poco tempo tutto il naviglio mercantile italiano. Nel 1920-21 gli scioperi, che per resistere ai licenziamenti in massa, vennero proclamati, non diedero serii risultati.

Non vogliamo con ciò dire che solo quando l'industria è in ottime condizioni si debba scioperare, no. Vi sono scioperi che si rendono inevitabili e che bisogna affrontare anche se la vittoria si presenta assai dubbia, perchè è molto meglio che la organizzazione si infranga in una lotta disperata, piuttosto che cedere sempre gradatamente di fronte agli industriali, perchè in questo caso apparirà manifesta la sua impotenza alle masse operaie le quali ne diserteranno a poco a poco le file svalutando così la stessa ragion d'essere della organizzazione.

Così pure la disoccupazione rappresenta un gran pericolo che ostacola le lotte dell'organizzazione operaia e costituisce un'arma formidabile nelle mani degli industriali.

Ma passiamo all'esame di un terzo elemento. Uno sciopero ha maggiori probabilità di successo quando viene proclamato da una organizzazione forte, che vanti un passato di lotte e raccolga nel suo seno un'alta percentuale di operai interessati nella vertenza. Delle masse che si organizzano solo alla vigilia di una agitazione bisogna sempre diffidare della loro forza di resistenza nella lotta. Ci prendiamo ben guardia dall'affermare che con queste masse non si debba andare allo sciopero, ma riteniamo che se non si vogliono registrare sconfitte dolorose si debba procedere con molta cautela ed assicurare preventivamente a questi operai una solidarietà finanziaria da parte delle masse dei centri più evoluti.

L'organizzazione, che deve proclamare uno sciopero economico, deve pure esaminare se ai suoi margini vivacchiano organizzazioni dissidenti ed anticlassiste e considerare la loro importanza, perchè queste organizzazioni possano ad un determinato momento attraversare la strada e dividere la massa a tutto vantaggio degli industriali.

E' buona tattica, in questi casi tentare di compromettere queste organizzazioni, particolarmente se si dichiarano seguaci del metodo classista, facendo loro delle proposte di coalizione. Ed ecco una delle principali ragioni per cui i comunisti sono i più strenui propugnatori del fronte unico contro il padronato. Bisogna ricordare che la opinione della massa è assai instabile. Essa condanna domani ciò che approva oggi e di ogni sconfitta sa cercare un responsabile fuori del proprio seno. Nell'impostazione di una lotta è pure di altissimo valore il sapersi rendere conto dello spirito della massa. Non si deve però mai approvare senz'altro uno sciopero, so'o per il fatto che la grande maggioranza degli operai è favorevole; e così pure non approviamo il sistema particolare a mo'ti riformisti, di chiamare, sulle necessità di uno sciopero, la massa a «referendum», nell'intento di non assumersi eventuali dirette responsabilità. E' un sistema questo troppo comodo che non è tale da esonerare da alcuna responsabilità. Anzi! Sarebbe come se durante una guerra lo stato maggiore facesse interpellare le truppe sulla necessità di dare battaglia al nemico. Il «referendum» però si può fare quando si tratta di dimostrare alla opinione pubblica ed agli industriali che la massa è compatta nell'insistere sulle sue rivendicazioni, perchè questa constatazione può servire come un'arma di fronte al padronato, ed un mezzo di agitazione.

Vi sono degli scioperi particolarmente quando la situazione economica è in depressione che sono voluti dagli stessi industriali. Le maggiori qualità di un organizzatore stanno nell'arte di sapere per tempo evitare che le masse caschino in consimili tranelli. Bisognerebbe che l'organizzatore, prima di intraprendere qualsiasi sciopero, dicesse, a costo di affrontare la impopolarità, in modo chiaro, il suo parere. Ma non si deve mai, quando si ha la coscienza che uno sciopero non si può evitare, mettersi contro ad esso nelle pubbliche riunioni, non perchè si debba celare la verità, ma perchè uno sciopero, quando viene fin dal suo inizio condannato dagli uomini che dirigono l'organizzazione, è destinato inevitabilmente all'insuccesso. Dipende quindi dalla particolare abilità dell'organizzatore il saper convincere con mezzi adatti le masse della inopportunità del movimento.

Ma l'esame non si arresta qui. Bisogna anche guardare alla organizzazione padronale ed ai mezzi che questa dispone per organizzare la resistenza degli industriali. E' evidente che se gli industriali non sono organizzati o sono in concorrenza diretta fra loro, le probabilità di vittoria aumentano.

Ma la verità è che gli industriali sono disorganizzati soltanto dove la massa non ha mai saputo unirsi ed avere una volontà di conquista.

A Napoli, per esempio, vi sono oltre 60.000 calzolai che lavorano in una infinità di piccoli laboratori, i quali raccolgono in massima 100 operai ciascuno. Le condizioni di questi operai sono tristissime. Ma essi sono refrattari alla organizzazione, e non hanno mai avuto, anche nei tempi migliori, un contratto collettivo di lavoro. E' quasi certo che se questi operai si organizzassero e scendessero in lotta contro i loro padroni, avrebbero a loro favore molte probabilità di vittoria, e ciò fino a quando gli industriali, scavalcando gli egoismi e le gelosie che li mantengono divisi, non avranno fra di loro creata una organizzazione di forze comuni e gettate le basi per la resistenza.

Crediamo quasi superfluo dire che uno sciopero che miri solo al conseguimento di vantaggi di ordine morale, è quasi sempre da consigliarsi, a meno che non si tratti di obbiettivi di alta importanza e di carattere generale e di classe. Occorre sempre unire i postulati di ordine morale a postulati di carattere economico. Non essendo consigliabile fare astrazione dall'egoismo istintivo delle masse.

Ben difficilmente poi gli scioperi si improvvisano. Essi devono venir preparati con cure meticolose, anche perchè nasca fra gli operai la impressione che lo sciopero è provocato dagli industriali, dalla loro intransigenza, dal loro rifiuto a trattare, ecc.

E' pure di massima importanza il saperei valere della stampa sindacale la quale deve dare, sulle cause dello sciopero e sulla sua inderogabilità e necessità, irrefutabili dimostrazioni. Per i grandi scioperi, gli organizzatori devono assicurarsi l'appoggio dei partiti politici del proletariato. — E' dovere della stampa comunista ed operaia di porre a disposizione degli scioperanti le proprie colonne, nella misura più ampia possibile. L'intervento di qualche uomo politico, sia a mezzo di articoli sulla stampa proletaria, come partecipando ai comizi, può avere un grande valore. La tribuna parlamentare, sempre quando si tratti di grandi agitazioni come quelle dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei grafici, dei marittimi, dei minatori, dei metallurgici, ecc. deve essere utilizzata. I deputati comunisti devono ricordarsi che essi vengono mandati nei consessi borghesi anche per essere utilizzati in tali occasioni. Essi possono influire sulla pubblica opinione colla documentazione e colla difesa dei diritti degli operai.

E' vero che i nostri lontani parenti gli anarchici ed i sindacalisti puri si fanno beffe della tribuna parlamentare, ma se durante una agitazione difficile da essi guidata, quando tutta la stampa prezzolata e gli avvocati della borghesia e del capitalismo gareggiano nel lanciare fango e calunnie sulla massa scioperante, sarebbe ben tradire gli interessi della massa stessa irridere alle difese che possono partire dalla tribuna parlamentare per opera di un eletto degli operai.

Uno sciopero locale poi, non dovrebbe, per regola, venire mai proclamato, salvo nei casi di estrema necessità, senza il consenso degli organismi sindacali centrali, particolarmente se questi organi centrali sono tra mani dei socialdemocratici. In Italia, ed in modo particolare fra i metallurgici, se una Sezione o Lega che fosse all'opposizione federale, proclamasse uno sciopero senza preventiva autorizzazione dei riformisti componenti il C. C. della FIOM, non solo verrebbe privata di ogni assistenza ed aiuto, ma la Federazione arriverebbe al punto da dichiarare pubblicamente, prima ancora che lo sciopero abbia inizio (come a Torino nella primavera del 1921) che, qualunque sia l'andamento della lotta contro gli industriali essa non interverrebbe. Questo metodo provoca soltanto delle sconfitte agli operai, ed ha per iscopo di scompaginare le file dell'opposizione! Bisogna tener presente che i riformisti hanno una abilità eccezionale nel rigettare sugli altri le proprie colpe e nello sfuggire alle responsabilità di eventuali sconfitte.

E trovano buoni alleati nella stampa borghese, alla quale, cristianamente, collaborano molto volentieri.

E qui ci avviamo alla conclusione. Noi ci siamo limitati ad esaminare i fattori più importanti che occorre giudicare nell'impostazione di una lotta. Molto vi sarebbe ancora da aggiungere e da osservare, in particolar modo sul problema della direzione degli scioperi, quando sono iniziati e quando essi scoppiano all'insaputa degli stessi organizzatori per improvvisa determinazione della massa.

Questi scioperi, appunto per la loro spontaneità, hanno il merito spesse volte di tagliar corto a certe situazioni e di conseguire brillanti ed insperati risultati, ma purtroppo tantissime volte, anzi nella grande maggioranza dei casi, si chiudono con sconfitte dolorose. L'organizzazione deve per regola sconsigliare tale genere di scioperi, ma commetterebbe il più colossale degli errori se abbandonasse le masse nelo sciopero da esse proclamato e costringesse così brutalmente gli operai a rientrare indifesi nelle officine. Gli operai si devono sempre difendere, sempre.

Gli scioperi improvvisi e sporadici sono i più difficili da guidare. E' certo però, che in tutti gli scioperi, come nei movimenti militari, entra in giuoco la particolare capacità del condottiero: la sua prontezza di spirito, il suo sangue freddo, la sua audacia, come la sua prudenza, e queste qualità non si improvvisano e non si insegnano sulla carta, ma si acquistano col tempo, vivendo intimamente a contatto con le masse, partecipando attivamente alle loro lotte e cercando di tesoreggiare di tutti gli insegnamenti del passato.

Se ci sarà consentito parleremo in una prossima volta degli scioperi generali.

Giuseppe Nicolò.

Solidarietà Internazionale

I tipografi russi per gli scioperanti della Nebiolo

La costanza e la forza di cui danno prova i fonditori di caratteri della ditta Nebiolo di Torino, perdurando da parecchi mesi nello sciopero, malgrado il mistificatore arbitraggio del «duce», del quale fu complice volontario il segretario della Federazione del Libro, il rifo-fascista Bruno, hanno destata l'ammirazione più incondizionata fra i tipografi di tutta la Russia.

Mentre la Federazione russa del libro deliberava di versare alla cassa degli scioperanti, a titolo di contributo di solidarietà, la somma di 100 dollari, equivalenti a 2225 lire italiane, il Comitato internazionale di propaganda del libro compilava e diramava il seguente manifesto, alle diverse organizzazioni sindacali aderenti, perchè l'aiuto ai fonditori di caratteri della Nebiolo venisse intensificato ancora di più.

A nome degli scioperanti della Nebiolo, ringraziamo i compagni russi della loro prova di solidarietà classista, e pubblichiamo il manifesto del C. I. P. del Libro:

Comitato Internazionale di propaganda del Libro

Ai lavoratori del Libro

Da tre mesi i fonditori di caratteri di Torino (Italia) sono in lotta per la difesa del loro patto di lavoro.

Essi iniziarono la battaglia nel principio del gennaio scorso con tutte le altre categorie della Federazione. I poligrafici, dopo una settimana di sciopero, riuscirono a rinnovare integralmente il loro concordato, mentre invece i fonditori di caratteri dovettero continuare la lotta specialmente per la caparbietà della ditta Nebiolo.

In questo lungo periodo ebbero luogo discussioni e trattative, e gli operai avanzarono anche proposte conciliative pur di arrivare all'accordo, senza ottenere alcun risultato.

Gli industriali di fronte alla resistenza degli operai, ricorsero alle minacce, al licenziamento ed al tentativo di assunzione del personale senza ottenere nessun risultato.

Quale fu il contegno dei dirigenti riformisti della Federazione del Libro in questa lotta?

Come al solito. Il segretario generale della Federazione — un riformista filofascista — senza autorizzazione nè della massa scioperante nè della Commissione operaia, dopo un colloquio con Mussolini, lo nominò arbitro per comporre la vertenza. Ciò è avvenuto oltre un mese fa.

Ma l'arbitro... e amico degli operai, Mussolini, nelle cui mani — a dire del segretario federale — la causa era vinta, non ha fatto altro che prendere atto della nuova prova di devozione del riformista che guida la Federazione del Libro d'Italia e la vertenza è ancora allo stato di prima.

Il gesto del giallo segretario generale, che creando illusioni nella massa poteva determinare la sconfitta, non ha scosso la resistenza dei fonditori, assistiti in questa battaglia dalla solidarietà dei loro compagni di tutte le categorie.

Il C. I. P. tra i lavoratori del libro, mentre addita ancora una volta ai compagni tutti, e ai compagni italiani in particolar modo, la politica di dedizione e di tradimento dei riformisti seguaci di Amsterdam, caratterizzata dal gesto del segretario della Federazione italiana, e contro la politica sindacale rivoluzionaria delle organizzazioni aderenti al Propintern, invita tutte le organizzazioni aderenti al C. I. P. a portare la loro solidarietà morale e finanziaria ai fonditori di caratteri di Torino in lotta per la difesa del concordato di lavoro.

Essi lottano gagliardamente da tre mesi contro i loro sfruttatori, che hanno realizzato — come documenta l'ultimo bilancio da essi pubblicato — ingenti guadagni, contro il Governo di Mussolini e contro l'opera del loro segretario generale.

La loro vittoria quindi non si raggiungerà che coll'azione classista e colla solidarietà di tutti gli altri lavoratori.

Evviva la solidarietà di classe!

Evviva la Federazione rivoluzionaria del libro!

Evviva l'Internazionale sindacale rossa!

Mosca, 23 aprile 1924.

Il Comitato Internazionale di propaganda fra i lavoratori del libro.

Comunicato

I fiduciari sindacali si astengano in modo assoluto dal servirsi dell'indirizzo riservato di questo Comitato, in attesa di istruzioni.

Il Comitato Sindacale Esecutivo del P. C. I.

DALLO STATO OPERAIO E CONTADINO

Come procede la ricostruzione economica in Russia

(Da un discorso del compagno Rykov)

Aumento della produzione industriale

La grande industria è cresciuta nel 1923 in proporzioni maggiori che negli anni precedenti e si è sviluppata in proporzioni maggiori della economia rurale e della piccola industria.

Però il livello della produzione rurale è ancora superiore a quello dell'industria, perchè la prima ha sofferto meno a causa della guerra e della rivoluzione. L'economia rurale ha raggiunto oggi il 70, 70,5% del livello ante-guerra, mentre l'industria, malgrado il suo forte sviluppo nel 1923, non arriva che al 35% del livello ante-guerra.

Da queste cifre appare evidente che la produzione agricola nel 1923 ha raggiunto quasi i due terzi della produzione prebellica, mentre che la produzione industriale, per quanto concerne la confezione di oggetti fabbricati in tutte le categorie dell'industria, è stata del 40,3% della produzione del 1913.

Se noi paragoniamo ora la rapidità dello sviluppo dell'agricoltura a quello dello sviluppo dell'industria, noi vedremo che mentre la produzione agricola non ha aumentato che del 4% dal 1922, l'aumento invece del complesso della produzione industriale è stato per lo stesso periodo del 21,8%. E paragonando lo sviluppo della grande industria nello stesso periodo dal 1922 al 1923, noi troveremo che la produzione della grande industria, sempre per quanto concerne la confezione di prodotti fabbricati, è cresciuta del 22,04% dal 1922 e quella della piccola industria del 20%.

L'aumento della produzione in tutti i rami della nostra economia è stato nel 1923 in cifre tonde, calcolate in milioni di rubli-oro:

Industria grande e mediana . . .	227,3
Industria piccola e artigianato .	85,0
Totale industria	322,3
Agricoltura	183,5

Le condizioni dei trasporti

L'accrescimento della produzione industriale si manifesta sopratutto nella intensità dei trasporti e del traffico delle merci.

	1921-22	1922-23
Mercanzie trasportate colle ferrovie (in 1000 pouds)	4.075.306	5.095.184
Numero medio dei vagoni e delle cisterne caricate giornalmente	9.769	11.518
Numero totale delle locomotive	19.368	19.659
Percentuale delle locomotive danneggiate	60.200	56.900
Numero dei vagoni di merci	409.735	418.287
Percentuale dei vagoni danneggiati	33.600	32.500

Nel primo anno della nuova politica economica l'industria dei trasporti aveva chiuso i bilanci in deficit. Un notevole successo è stato ottenuto quest'anno nei trasporti. Il deficit diminuisce rapidamente. I sussidi accordati ai trasporti nel 1922-1923 dallo Stato furono di 115 milioni di rubli oro; attualmente si tratta col Commissariato delle Comunicazioni per ridurre il sussidio a 40-50 milioni. Devesi notare che una parte di questa somma sarà destinata ad installazioni di porti e regolamento del corso di certi fiumi, ciò che significa che si prevede che il deficit per le ferrovie propriamente dette, nel prossimo anno sparirà quasi completamente.

Aumento del proletario industriale

I problemi della industria sono per il Partito Comunista di importanza capitale, perchè dal progresso della industria dipende lo sviluppo e la forza della classe operaia. La sorte del Partito è strettamente legata ai problemi della industria, alla condizione e allo sviluppo della classe operaia.

Secondo i dati del Consiglio Supremo della Economia Nazionale, concernenti il 75% della grande industria, il numero degli operai nel 1923 è aumentato del 25 per cento.

L'industria metallurgica e quella del sottosuolo registrano un aumento del 10 per cento negli operai; quella tessile del 45 per cento.

La disoccupazione

Si riscontra un fenomeno che non si era mai verificato. *Il numero degli operai occupati aumenta simultaneamente al numero dei disoccupati.* Nell'ultimo periodo del comunismo di guerra si era notato il grave periolo della decomposizione della classe operaia propriamente detta. Gli operai disertavano le fabbriche per stabilirsi nei villaggi dove trovavano la vita più facile. La preoccupazione del questo fenomeno arrivò a tal punto che alcuni comunisti e specialmente Sosnovsky proposero di ricorrere a rimedi estremi per ovviare alla mancanza di mano d'opera: obbligare cioè gli operai a ritornare alle fabbriche.

Oggidì si verifica il fenomeno contrario: A cagione del miglioramento della vita nelle città, vi è un afflusso di mano d'opera dalla campagna alle città. Ciò porta però a dei pericoli, i quali sono attenuati parzialmente al ritorno degli operai nelle città. L'aumento del numero dei disoccupati importa notevoli pericoli, i quali sono attenuati parzialmente soltanto dal fatto che si tratta per lo più di operai non qualificati e di impiegati soviettisti.

Al 1° dicembre, a Mosca, la proporzione delle categorie principali dei disoccupati era: operai industriali il 20%, intellettuali il 44,7% (conseguenza della riduzione dell'apparato tecnico-amministrativo soviettista), operai non qualificati il 95%. Le cifre corrispondenti per Pietrogrado sono state: 22%, 35%, 37%.

Attualmente, per quanto gli introiti delle Casse di Assicurazione contro la disoccupazione aumentino costantemente, non è possibile di aumentare ancora i sussidi a tutte le categorie dei disoccupati. Il miglior rimedio contro la disoccupazione consiste nel progresso e nello sviluppo della industria.

Aumento dei salari

I salari sono aumentati nel 1923 del l'87%, secondo il calcolo degli organi economici, e del 63% secondo quello dei sindacati. Nell'industria metallurgica i salari dal 1° gennaio al 1° dicembre 1923 sono aumentati del 30,8%. Il Comitato Centrale si è occupato di livellare i salari delle varie categorie.

Il salario dei metallurgici aveva sorpassato del 17,9% il livello generale. I salari dei ferrovieri sono aumentati dal 1° gennaio al 1° ottobre 1923 dal 50 al 60%. Deve essere cura costante di aumentare i salari in proporzione allo sviluppo della vita economica ed al rendimento del lavoro.

L'Emigrazione italiana nel Belgio

CHARLEROI, maggio.

E' noto che vi sono dei paesi che per le condizioni arretrate della loro economia o per le insufficienze del loro regime capitalistico, oppure per transitorie crisi politiche che attraversano, danno luogo ad una eccedenza di mano d'opera ed a forti correnti emigratorie. Fra questi paesi è l'Italia.

Prima della guerra circa trecentomila lavoratori emigravano dall'Italia ogni anno.

La guerra europea e le crisi economica che ne conseguì, sconvolsero e deviarono enormemente questa corrente emigratoria. L'emigrazione che trovava uno sfogo nelle Americhe, in Germania ed in Austria, oggi si rovescia in gran parte nei paesi latini, e più precisamente in Francia e nel Belgio, sone particolarmente favorite dalla posizione geografica e dalle condizioni etnografiche ed economiche di questi paesi, dopo le enormi distruzioni di uomini e di cose determinate dalla guerra maledetta.

Ma l'emigrazione italiana, che nell'ante-guerra aveva esclusivamente carattere economico, nel dopo guerra è andata mutando radicalmente i suoi elementi e la sua significazione. Dopo la marcia su Roma, nell'ottobre 1922 e la conquista del potere politico da parte del fascismo, alla fame ed alla disoccupazione si è aggiunta la più bestiale e violenta reazione politica fra le cause determinanti l'emigrazione italiana. Infatti, numerose masse di operai, di contadini e di lavoratori intellettuali, quasi tutti organizzati nei sindacati classisti e nei partiti politici rivoluzionari, dopo avere assistito alla distruzione violenta di tutte le sedi dei sindacati economici e delle cooperative di produzione e lavoro, dopo di avere visto calpestati tutti i più elementari diritti e di avere subito violenze personali, vennero costretti a cercare la propria salvezza, e sfuggire al carcere, alle spedizioni punitive, alle sanguinarie violenze fasciste, oltre i confini dell'italico regno del manganello. A costituire i contingenti d'emigrazione concorsero così elementi proletari tecnicamente qualificati, intelligenti, forniti di coltura non comune e di una coscienza classista ormai matura, esperti d'organizzazione economica e politica, internazionalizzati, oltre che nelle loro opinioni, ormai anche nei loro quotidiani rapporti economici e sociali.

Attualmente, in Francia, si calcola che vi sia circa due milioni di proletari italiani e nel Belgio qualche decina di migliaia. Mentre in Francia, la corrente emigratoria pare sia arrestata, nel Belgio, malgrado tutti gli sforzi e gli ostacoli che il fascismo oppone per arginarla ed impedirla, in quanto sottrae al capitalismo italiano il fior-fiore delle sue maestranze, è in continuo aumento.

Italiani nel Belgio, se ne incontrano spesso e quasi dovunque si vada. Le faccie dure e ben tagliate, di questi lavoratori sulle cui spalle pesa l'esilio, si distinguono molto bene. Sarebbe interessante poterli fermare ad uno ad uno e saper di loro, della loro vita di lavoro e di privazioni. Bisognerebbe poter dir loro che si conoscono intimamente gli episodi del periodo eroico della loro guerra; le contrade insanguinate dall'odio più feroce e dalla vendetta di classe; le famiglie provate e disperse; le vie lunghe, interminabili, infide, battute per sfuggire alla galera od al pugnale del trionfatore. Questo ed altro occorrerebbe dire.

Ma che varrebbe rievocare il passato se il ricordo non riuscisse fecondo, se non servisse a rafforzare il convincimento che i sacrifizi di ieri e di oggi sono la premessa indispensabile alla riscossa del domani; che le violenze subite sono un semplice episodio, condizione senza la quale sarebbe impossibile o imperfetta la violenza tragica, sacrosanta del domani, che tutto quanto è realtà reazionaria che fatalmente determina il fattore rivoluzionario!

Ecco ciò che si prefigge il Partito Comunista. Il proletariato belga ed il partito comunista, che ne è l'avanguardia, più battagliera, cosciente della propria missione rivoluzionaria, mentre si trovano di fronte ad un fenomeno caratteristico di internazionalizzazione etnica e sociale proletaria di vasta portata, prende a cuore l'emigrazione italiana, anche per evitare che il capitalismo, inserendosi fra le varie correnti emigratorie, riesca a determinare artificiali conflitti di interessi, concorrenze dannose, allo scopo di poter meglio rinsaldare il dominio e lo sfruttamento di classe a cui condanna il proletariato tutto, sia belga, sia straniero, lanciando la parola d'ordine per la costituzione dei Gruppi italiani di Lavoro.

R. F.

Altri 270 mila operai nel Partito Comunista Russo

Il numero totale degli operai e dei contadini che hanno chiesto di entrare a far parte del Partito Comunista Russo, dopo la morte di Lenin, ascendeva al 20 aprile u. s. a 269.372.

Questo fatto sta a provare in qual modo il P. C. R. sappia conquistare la fiducia e la solidarietà del proletariato; e poichè il Partito Comunista è anche il Partito al potere, che governa lo Stato, l'Unione delle Repubbliche Soviettiste, con oltre 150 milioni di abitanti, resta altresì dimostrato come attorno al governo dei Soviets la classe lavoratrice russa si stringa compatta e fedele quasi come in... Italia!

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Il Convegno veneto-giuliano-trentino
della Federazione lavoranti in legno

Convocato dalla Federazione italiana lavoranti in legno ha avuto luogo domenica scorsa a Udine un importante Convegno delle Sezioni del Veneto, Venezia Giulia e del Trentino, per trattare argomenti interessanti la categoria e la vita della organizzazione.

Al Convegno sono intervenuti i rappresentanti delle Sezioni di Venezia, San Donà di Piave, Padova, Treviso, Pordenone, Udine, Cividale, Cormons, Gorizia, Salcano, Gradisca, Lucinico, Trieste e Cervignano. Hanno inviata la loro adesione scusando l'assenza e dichiarandosi disciplinate ai deliberati del convegno le sezioni di Vicenza, Enemonzo, Zara e Merano.

Per la Federazione era presente il segretario federale, compagno Roveda e la Confederazione generale del lavoro era rappresentata dal suo ispettore Villani.

Il segretario Roveda ha fatto una ampia esposizione sulla attività della Federazione, notando le gravi difficoltà alle quali ha dovuto andare incontro il Comitato centrale per mantenere in efficenza l'organismo nazionale.

Ha poi fatto una succinta relazione sulla agitazione di Venezia e sulla situazione amministrativa.

Alla relazione ha fatto seguito una esposizione di tutti i convenuti sulla loro situazione locale, e tutti si sono trovati d'accordo nel riconoscere gli sforzi compiuti dal Comitato centrale a favore della Federazione, impegnandosi, ciascuno nel suo possibile, di coadiuvare questi sforzi per aumentare le forze della organizzazione. Tutti notarono che nella zona, l'unica organizzazione che gode stima ed influenza fra gli operai della categoria, è la nostra Federazione.

Sull'organizzazione ed artigianato, venne deciso di insistere nell'applicazione dei deliberati del Congresso di Torino, e di pretendere che gli artigiani siano organizzati nelle nostre Sezioni, facendo, dove il loro numero è sensibile, dei gruppi che possano anche trattare questioni che li interessano.

Per il sano cooperativismo

Una lunga ed appassionata discussione avviene sul comma che riguarda le cooperative. In merito viene votato il seguente o. d. g.:

Il Convegno dei lavoranti in legno del Veneto, Venezia Giulia e Trentino, esaminata la situazione delle cooperative di produzione; constata con dolore che molti proletari non ricordano sempre la finalità del movimento cooperativo, ricorrendo alle più umilianti transazioni; incita il Comitato centrale a vietare che questi elementi continuino a danneggiare l'organizzazione attraverso ad atteggiamenti che nulla hanno a che vedere colle finalità per cui i proletari sono favorevoli al movimento cooperativo.

Sulla disoccupazione, riferisce il segretario federale, il quale constata con piacere che in tutta Italia, non solo non esiste disoccupazione nella nostra categoria, ma vi è anzi una sensibile ricerca di mano d'opera. Unica eccezione a questa situazione è la Venezia Giulia. Pone il problema dello spostamento degli operai, e ricorda essere necessario servirsi per questo movimento dell'ufficio di collocamento che la Federazione ha istituito e che gratuitamente provvede a tutte le informazioni necessarie.

I rappresentanti della Venezia Giulia parlano anch'essi lungamente su questo importante argomento che li interessa, insistendo sopratutto che la Federazione debba fare ogni sforzo per fare in modo che ai compagni che si sposteranno sia verso l'interno che verso l'estero venga assicurato un trattamento che permetta loro di vivere, senza essere costretti a fare la concorrenza alla maestranza locale.

Contro il collaborazionismo confederale

Il comma sul Congresso confederale porta ad una animata e serena discussione, alla quale partecipano alcuni dei convenuti oltre ai rappresentante federale e confederale.

Il compagno Roveda, che è anche relatore su questo comma, inizia il suo dire affermando essere sicuro che nessuno potrà dire che il Comitato centrale ha derogato dalle direttive ad esso segnate dal Congresso del '22, spiegando quale è stata l'attività federale nel campo ideologico di quest'ultimo anno. Esso spiega i motivi che determinarono la Federazione ha continuare nella sua azione di opposizione e di critica alle direttive della Confederazione, dando conto della posizione assunta al Consiglio nazionale confederale di Milano, nel quale si è dibattuta la questione della collaborazione. Egli continua lamentando che da qualche tempo la Confederazione faccia opera collaborazionista, astenendosi di prendere posizione in tutti i problemi che in questo ultimo anno hanno interessato la massa operaia; otto ore, problema della casa, agitazioni sindacali, decreto sul controllo delle organizzazioni ecc. ecc., credendo di avere assolto al proprio compito colla pubblicazione di un articolo su «Battaglie Sindacali», senza per altro escogitare nessun mezzo per arrivare direttamente agli operai e fare sentire ad essi l'attività della organizzazione. Deplora che anche nella ricorrenza del Primo Maggio il massimo organismo confederale abbia seguito la identica tattica usata per gli altri problemi: lasciar fare. Continua ricordando la politica internazionale della Confederazione in perfetto contrasto coi deliberati del Congresso di Livorno che prescriveva un'azione intensiva a favore dei Sindacati Rossi non bastando certamente ad assolvere le colpe dei dirigenti confederali la deliberazione del Consiglio nazionale di Verona, organo incompetente a modificare i deliberati dei congressi.

Conclude affermando l'avversione nostra alla progettata soppressione delle Camere del Lavoro, ricordando che questi sono gli organismi che maggiormente sentono la volontà della massa operaia, volontà che è quasi impossibile avere attraverso le federazioni, e si augura che il prossimo Congresso confederale non approvi detta soppressione.

Il rappresentante della Confederazione Villani, risponde al compagno Roveda, tentando di giustificare la Confederazione.

Per le sinistre sindacali

A Villani replica brevemente Roveda affermando anzi tutto che l'opposizione nostra è tutt'altro che preconcetta, ma basata su incontrovertibili dati di fatto, e ritenendo di non accogliere la velata minaccia che «ciascuno farà la sua strada» fatta dal Villani. Afferma che in Italia c'è l'assoluta necessità di mantenere come centro classista dell'organizzazione, la Confederazione, mettendo in evidenza la responsabilità di chi cercasse di creare delle scissioni nelle organizzazioni operaie. Crede anzi che la Confederazione ha la colpa di non fare una azione per un maggiore accentramento anche colle altre Centrali sindacali d'Italia, che son per la lotta di classe. Insiste sulla portata politica dell'inattività confederale, e sulla questione delle Camere del Lavoro non si dichiara convinto delle spiegazioni del Villani. La Confederazione vuole far diventare le Camere del Lavoro dei centri... educativi, togliendo ad esse il voto, e togliendo quindi la possibilità nei consessi confederali di sentire il pensiero diretto degli operai.

Intervengono nella discussione alcuni presenti al Convegno, approvando tutti gli appunti mossi all'attività confederale, e facendo voti che al Congresso gli elementi sinceramente rivoluzionari trovino il modo di evitare la continuazione di una simile situazione.

A conclusione della discussione viene votato ad unanimità questo ordine del giorno:

Il Convegno dei lavoranti in legno del Veneto, Venezia Giulia e Trentino udita la relazione del segretario federale e sulla attività politico-sindacale del Comitato centrale, la approva. E dà mandato ai delegati al Congresso confederale di sostenere tutto l'atteggiamento e le iniziative della Federazione a favore delle sinistre sindacali, e contro la tattica seguita — sia nazionalmente che internazionalmente — dalla Confederazione generale del lavoro.

Il Convegno ha poi delegati quattro compagni a rappresentare la regione nel prossimo Convegno nazionale di categoria.

RASSEGNE NEL CAMPO SINDACALE

Il contratto di lavoro dei poligrafici

II.

Il Contratto di lavoro dei poligrafici era uno «scandalo» in mezzo alla rovina economica delle altre categorie di operai e dei contadini. Bisognava dunque rompere, stroncare, sconvolgere. Ed ecco l'articolo cardine, copiato e fatto proprio dai fascisti, che l'hanno presentato nel loro progetto:

«E' istituito un Ufficio regionale di collocamento delle maestranze, che potrà funzionare anche per i piccoli centri che non ne hanno uno proprio, al quale faranno capo tutti indistintamente gli operai grafici.

Gli industriali e le organizzazioni operaie si riconoscono a vicenda il diritto di pari rappresentanza nell'Ufficio di collocamento.

L'Ufficio di collocamento avrà amministrazione autonoma, sarà sovvenzionato pariteticamente da industriali ed operai ed avrà un apposito Regolamento il quale dovrà tener conto delle disposizioni di legge e delle norme già in uso.

Gli industriali si rivolgeranno all'Ufficio di collocamento per la richiesta di operai, avranno facoltà di scelta fra i disoccupati nella categoria loro occorrente con preferenza a quelli che avranno frequentato i corsi tecnici di perfezionamento alla Scuola del libro o in altre similari, e potranno assumerne anche all'infuori dell'Ufficio stesso, quando questo non abbia mano d'opera idonea disponibile.

In ogni caso l'industriale non sarà mai tenuto a riprendere un operaio da lui licenziato».

I criteri, neppure coperti da sapienti perifrasi, a cui il collocamento deve rispondere nel pensiero degli industriali, sono chiarissimi. La più larga selezione — tutte le selezioni — del personale è prevista e facilitata. E', insomma, l'Ufficio assunzioni che gli industriali hanno creato ammettendo, per la forma, la rappresentanza operaia. La merce-lavoro classificata, frazionata, scelta secondo lo esclusivo interesse del compratore. Ciò parve così mostruoso agli organizzati, che in assemblee affollatissime, ma separate, si volle alla quasi unanimità dichiarare respinto l'Ufficio di collocamento del progetto industriale. Ma i negoziatori confederali su questo terreno non si sono battuti, non perchè non se ne avvertisse la necessità; non si sono battuti, ecco tutto. L'intransigenza industriale e fascista nel volere *pregiudizialmente* risolvere la questione del Collocamento, ha trovato i confederali preventivamente sconfitti. Si doveva discutere *tutto* il Contratto per sapere che cosa e quanto si sarebbe dovuto lasciare per via delle vecchie conquiste.

Per discutere, bisognava passare dalla questione del Collocamento — che gli industriali e i fascisti volevano *comune* a tutti, vale a dire regolato *anche* dagli industriali *e* dai fascisti, ciò che riduce la volontà operaia vana e formale — si è conversato, si è disputato con vivacità, se si vuole, ma non ci si è battuti per respingere quella imposizione contro la quale gli operai organizzati avevano così chiaramente espresso il loro pensiero nelle assemblee.

Lo stato d'animo dei negoziatori confederali era esattamente questo: si deve fare un Contratto in condizioni di inferiorità politica spiccatissima, quando quasi tutte le altre categorie di lavoratori escono da una prolungata offensiva anti-operaia con le ossa rotte. Noi sappiamo dove si vuole arrivare; non ci facciamo illusioni; cerchiamo di trarre il maggior utile da tutte le rinunzie che ci si vorranno imporre. Tutto il loro atteggiamento nelle discussioni tradisce questa preoccupazione. Essi non hanno capito la situazione e il valore della posta industriale.

I fascisti hanno fatto — del resto grossolanamente — la politica del *do ut des*: niente per niente. Hanno sostenuto smaccatamente gli industriali in tutti i tentativi di siluramento delle conquiste operaie, per averne l'appoggio nei punti di maggiore interesse per loro, accecati dall'odio verso le organizzazioni confederali: la Cassa malattia — per ridursi ai maggiori — e la festa del lavoro.

— Vi vogliamo stroncare! Vogliamo stroncare la vostra organizzazione attraverso il vostro polmone: l'Ufficio di collocamento. — Queste, o *press'a poco*, le dichiarazioni preferite dei fascisti, che tradiscono un programma ben definito.

Un fascista si è curato tanto poco di salvare le apparenze, che nel calore della discussione si è lasciato sfuggire candidamente: — L'Ufficio di collocamento — così com'è ora — è la spina dorsale del vostro movimento, mentre noi, per poter vivere, abbiamo bisogno di stroncare il vostro Ufficio di collocamento. — E più oltre: — ... dichiaro che gli industriali devono avere il diritto di scegliere il personale che deve lavorare nella propria officina....

In compenso, gli industriali si sono digeriti la nuova Cassa malattia obbligatoria, che comporta un nuovo onere alla loro cassetta e agli operai che pagano già una quota altissima alla organizzazione.

Della introduzione della Cassa malattia, i fascisti vanno fieri e ne hanno menato grande scalpore. Un pugno d'uomini — essi dicono — ha imposto una nuova forma di assistenza mutualista senza gravare di alte quote, ecc., ecc.

Ciò è così buffo e tradisce così evidentemente la loro speculazione politica — valendosi della forza e della coazione del Governo fascista — che il cauto segretario della Federazione del libro ha sentito la necessità di richiamare i «colleghi dissidenti» (come egli francescanamente definisce i fascisti, mentre ben altre definizioni riserva ai Gruppi comunisti che lottano per il Sindacato di classe) al senso della realtà e della misura.

Il richiamo ha un doppio valore di indice.

I fascisti — col loro tronfio comunicato che esalta la conquista della Cassa malattia come una loro vittoria trascurano di ricordare che i grafici si sono garantiti da almeno 30 anni questa forma di previdenza di cui molti fascisti fino a ieri aderenti alle varie Federazioni, hanno sperimentato l'utilità. Invece la nuova forma si aggrappa al contributo industriale che la subisce «per amor di pace», quindi di scarso valore per la sua precarietà.

Ma è pur necessario osservare, con assoluta spregiudicatezza, la caratteristica mentalità di una parte notevole degli operai grafici. La formula «laburismo corporazionista» con la quale viene spesso definito il loro atteggiamento politico sindacale, non è nè completa nè definitiva.

Si deve a questa loro particolare concezione — attenuata assai durante gli anni «rossi» e rinforzata in seguito per il mutato ambiente politico italiano — la relativa libertà con cui hanno potuto discutere in qualche modo e malgrado il rigidissimo pregiudiziale degli avversari allesti e stipulare il nuovo Patto di lavoro.

La distanza che molti grafici — e specialmente i dirigenti di prima e seconda grandezza — ostentano tra loro e il resto della classe lavoratrice, non è, come parrebbe, una manifestazione di disprezzo altezzoso per i proletari ritenuti intellettualmente inferiori. E' piuttosto un'alta e sproporzionata opinione della propria maturità e della forza sindacale di cui dispongono.

Il salario medio, di cui godono, superiore a molte categorie di lavoratori, essi lo ascrivono alla loro eccellenza tecnica e culturale, non alla particolare qualifica della loro industria e alla meno facile sostituibilità della mano d'opera. Essi possono fare da solo; e questo senso di indipendenza è assai diffuso fra i poligrafici, massime fra i litografi e gli operai del libro. Questo carattere è comune anche agli imprenditori, al padronato. Esempi, anche clamorosi, non difettano.

Nella discussione del Contratto di lavoro, la base pregiudiziale di molte argomentazioni operaie era — espressa o no — questa: non si deve insistere da parte dei padroni in tentativi ostinati di agretolare questa o quella conquista operaia. Gli operai poligrafici hanno la coscienza di meritarsi questo trattamento, perchè essi si rendono utili all'industria. Voi industriali avete tutto l'interesse a non deprimere lo *spirito delle maestranze* perchè danneggereste la superiorità del vostro grado nel mondo industriale.

Il circolo chiuso: noi e la nostra industria. E non: noi proletari e voi capitalisti....

Un altro esempio. Il 1.o Maggio.

E' naturale che i fascisti si avventassero contro la festa proletaria. Erano comandati a ciò.

Gli industriali dissimulavano malamente il malumore per questa... divergenza di data. In fondo, per loro era indifferente: 21 aprile o 1.o maggio. Una la si doveva fare, dunque...

I delegati operai confederali si sono naturalmente battuti con ostinazione. Lo attaccamento profondo delle masse *era* troppo vivo: l'abilità avversaria ha spostato il dibattito sul terreno politico, sfruttando l'affermazione dei confederali sul carattere esclusivamente economico delle loro organizzazioni. Su questo terreno, i delegati operai hanno ceduto, aggrappandosi per nascondere la sconfitta, all'ancora di salvezza del... codice, per cui: «La festa del lavoro, alla data stabilita dalla legge». Dunque, il 21 aprile!

I fascisti — che rappresentano per loro confessione 200 persone — hanno dunque vinto sui punti di maggiore importanza: o meglio, hanno vinto nel senso che.. hanno fatto subire uno scacco all'organizzazione operaia. Bella vittoria!...

Il nuovo Contratto di lavoro di Milano — e in generale i Contratti che si sono andati stipulando un po' ovunque in Italia — è un prodotto politico del momento, che lascia invariate alcune parti accessorie, per le considerazioni che abbiamo cercato di porre in luce...

Nel suo complesso, le norme che regolano la vita economica di queste categorie di lavoratori, offrono una certa larghezza di interpretazione per coloro che le dovranno applicare. Gli operai dovrebbero quindi conoscere il documento in ogni suo particolare per evitare interpretazioni ... Sandro.

Gli operai e contadini d'Italia nel giorno "proibito," ricordano il "Sindacato Rosso,"

Somma precedente L. 3.581,40

MILANO. — Maggioni L. 1; Marcon E. 1; Rigamonti V. 0,50; Bianchini S. 1; Zanetta G. 1; Merlini G. 1; Cerini A. 0,50; Bajer 2; Segusa A. 1; Atanasio P. 1; N. N. 3; M. M. 0,65; Gariaschelli 1; Orlandi 1; Marcon E. 0,65; Nidasio G. 0,65; Malanti A. 0,65; Bandolino N. 0,75; N. N. 0,20; — L. 20.—

— Fra i lavoratori di albergo e mensa, ricordando il *Sindacato Rosso* nel giorno «proibito»: Giacchero 2; Carpani 2; Danini Giuseppe 10; Nicola 2; Brivio 2; Bia 1; Beranti 1; Grechi 1; Tarenzi 2; Cavallini L. 2; Brega G. 2; De Simoni 2; Pietra 1; Brega L. 2; Annondi 2; Viscardi 2; Vaja 2; Farina 1; Fagliani 5; — » 43.—

— Un poligrafico simpatizzante-comunista nauseato dell'attuale regime — » 5.—

TRIESTE: raccolte a mezzo di un operaio pugliese inscritto nei Sindacati fascisti costretamente, N. N. 15; A. 5; Kubtip Fr 2; Biokini V. 1; Anonimo per forza 1; Calzolaio rosso 1; Becher rosso 0,30; Impiegato rosso 1; G. L. 5; Spartaco 0,50; Viscada P. 2; Sempre rosso 3; Nario G. 1; — » 37.90

S. VINCENT (Aosta): Incitando i compagni a sostenere codesto foglio di battaglia sindacale comunista, Ganio E. 5; Perucca C. 5; Suquet B. 3; N. N. 1; P. G. 2; (altrettanto alle vittime politiche). Fra i compagni d'Issogna 3; W il I Maggio 2; Mussitelli M. 2; Gruppo Comunista 5; — » 33.—

TORINO: Nel giorno sacro pel proletariato mondiale, Conti E. 6; Rastelli P. 6; Corbara A. 10; Altri operai senza il nome 46; — » 66.—

— Lorenzi, inneggiando al Primo Maggio — » 9.—

— Corona, in memoria del compagno Nicola Lenin — » 75.—

— Fornelli 1; Vaglietti 2; Alberico 1; Martinetto 0,60; Delbosco B. 0,50; Africano 1; Stroppiana 0,50; N. N. 0,50; Gilardi 0,50; N. N. 0,50; N. N. 0,50; Vergnoni 0,50; Rossotti 0,50; N. N. 0,50; Gallo 0,50 N. N. 0,50; Fra compagni 1; — » 12.10

— N. N. 2; N. N. 2; N. N. 2; N. N. 0,50; — » 6.50

— De Francesco Remo 25; Un gruppo di poligrafici torinesi 27; — » 52.—

— Alcuni Operai dell'officina Moncenisio, per il giornale degli operai e contadini, affinchè l'orma diventi possente e tenace nel duplice fronte; contro la reazione e gli ipocriti rivoluzionari. W. W. il fronte unico dei lavoratori contro tutti i mestatori e politicanti. Per il loro giornale — » 62.—

AOSTA: A. Zenibt, salutando Amoretti e Montagnana — » 2.—

TRAPANI: Alcuni lavoranti in legno, gridando W il Primo Maggio, augurano una più intensa propaganda comunista nel meridionale. Pensiero, Silenzio, Azione 5; Salutando l'uscita del quotidiano 10; B. F. 5; Inneggiando alla vittoria 10; Per una maggiore diffusione 3; W l'*Unità* 2; Un chiattaiolo 5; Chiacchiere poche ma fatti 5; In attesa della riscossa 2; Un disoccupato 0,50 Un congedante a spasso 0,50; — » 48.—

MESSINA: Un gruppo dei cinquamila operai e contadini di Messina, che nelle elezioni del 6 aprile votarono il simbolo della gloriosa Rivoluzione Russa! W. il Primo Maggio! Silvanello 5; Orlando 5; Anastasi G. 1; N. N. 0,50; Stefanutti L. 5; A. G. 5; B. N. 0,50; M. D. 0,50; Privitera F. 1; Ferrera F. 1; Muscolino A. 1,50; N. N. 1; N. N. 1; N. N. 1; N. N. 1; F. A. 3; Di Giorgio 1; Irrera G. 2; Beccaria N. 1,20; M. P. 0,50; Giutteri A. 1; Mezzadri G. 2; Caruso C. 1; Gravopdo P. 2; Milici A. 1,50; Spizzica G., W. Lenin! 1; B. A. per Palmi Rosso 2; M. B. 1; Bertolani S. 1; Currò G. 0,50; Ortus 2; Scopetti A. 2; Povenda 1; Campolo 1; Guttus 1; Pettina 2; Rosello M. 1; Bell'Omo M. 0,50; N. N. 2; Vizari A. 1; Maino G. 2; Muscolino 1; Paludetti L. 2,40, altrettanto alle vittime politiche; C. 2; B. 1; B. 0,70; Marchesi G. 1; Un ferroviere licenziato, al grido di Viva Lenin! 1; — » 76.50

MERCATO SARACENO. — Un gruppo di operai e contadini comunisti inneggiando all'insopprimibile 1° Maggio ed all'Internazionale Comunista. Lanzoni L. 2,20; Comandini G. 1,50; Pozzi A. 1; Chiarini A. 0,50; Comandini E. 1,50; Abbondanza S. 1; Chiarini L. 0,50; Comandini D. 1; Manuzzi R. 0,50; Manuzzi G. 0,50; Bertozzi G. 2; Bartolini G. 0,56; Chiarini G. 1; Chiarini L. 1,20; — » 16.25

PADOVA: Fra compagni e simpatizzanti fieri per la bella affermazione elettorale — » 25.—

MOSCA: Germanetto, rinnovando l'abbonamento — » 12.—

CANDELO (Biella): Accompagnando un bersagliere — soldato nostro — » 5.—

Totale L. 4.117,55

Comitato sindacale Comunista
fra gli organizzati nella Federazione Edilizia (F. I. O. E.)

Si fa vivo appello a tutti i compagni che sono in condizione per svolgere un qualsiasi lavoro di organizzazione e di propaganda nel seno della Federazione Edile, di mettersi al più presto in comunicazione con questo Comitato, dal quale riceveranno poi le istruzioni relative al lavoro da svolgere.

L'indirizzo è: Comitato Sindacale - Casella postale 466 - MILANO.

Il nuovo patto agricolo nel Novarese e nel Vercellese
Come il fascismo agrario "ricostruisce" i contadini

A differenza degli scorsi anni, quando la «ricostruzione» nazionale non era ancora così a buon punto, il nuovo patto di lavoro per i contadini del Novarese e del Vercellese, anzichè essere annuale è reso stagionale e solo per determinati generi di lavoro. E' la tattica del caso per caso — tanto cara ai nostri riformisti — estesa anche ai contratti di lavoro.

Difatti gli agricoltori, d'accordo con le Corporazioni fasciste, e cioè con.. sè stessi, fissarono la paga giornaliera pei soli lavori di primavera di semina e di monda del riso, nella seguente misura:

per i lavori locali del Vercellese lire 15 nette al giorno e otto ore di lavoro; pei lavoratori forestieri lire 14,50, detratte lire 3 per ogni giornata di lavoro, per spese di mantenimento.

Nel Novarese la tariffa per la monda del riso, è stata fissata in lire 14,40 per giornata di otto ore. Il periodo lavorativo è di 36 giorni.

Nel Vercellese i lavoratori locali ottengono un miglioramento... di 0,50 al giorno rispetto il contratto precedente. Ma scontano questo esiguo miglioramento di salario dato ai lavoratori locali, i lavoratori forestieri, che sono sempre la maggioranza. Infatti, dalla loro paga di 14,50 e 14,40 vengono detratte lire 3 a compenso della razione di 500 grammi di pane, 400 di riso, oppure 250 grammi di farina di meliga, 150 di fagioli, 30 di lardo e 15 di conserva, legna ecc., mentre nei concordati precedenti la razione viveri era calcolata in più della paga.

Un altro bel guadagno che le corporazioni fasciste appioppano ai lavoratori forestieri è quello che questi devono pagarsi anche il viaggio. A carico del conduttore anche il viaggio. A carico del conduttore è posto soltanto il trasporto dei mondarisi dalla stazione ferroviaria ai rispettivi fondi; e dato il costo attuale dei viaggi in ferrovia questi poveri lavoratori, che vengono a riscuotere una paga effettiva di lire 11,50 giornaliere per poco più di un mese di lavoro, possono proprio cantar vittoria — cioè: *giovinezza!* — e benedire le patriottiche e ricostruttrici provvidenze... sindacali del fascismo tricolorato.

La stagione di monda incomincerà il 2 giugno prossimo. Nel frattempo i contadini continuano a stringere la cinghia dei calzoni, e poi... continueranno

Tutto per la sempre più grande Italia.

Contraddizioni... fasciste

Mentre, da un lato, alcuni mandarini fascisti minacciano di ridiventare... marxisti e di accingersi a combattere con ardore la... lotta di classe, è interessante leggere un sintomatico comunicato della Federazione provinciale fascista di Firenze, nel quale, rilevando come da qualche esponente di fasci si faccia resistenza agli industriali e datori di lavoro, circa la facoltà concessa loro di aumentare le ore lavorative, richiama — fascisticamente — i responsabili a voler desistere da tale atteggiamento e a dimostrarsi disciplinati a quanto è sancito dal Governo fascista. Infatti, non devono i fascisti difendere gli interessi padronali contro gli operai? Fare il contrario è troppo pericoloso e sovversivo, per essere tollerati! Tanto più che si tratta del «benessere della... Nazione»!

Un altro comunicato, non meno esplicito, dice testualmente:

«La segreteria politica del fascio di Firenze invita gli edili e affini a seguire le norme del nuovo contratto per l'industria edilizia. I fascisti costruttori, muratori e manovali sono obbligati a rispettare l'orario giornaliero delle nove ore di lavoro dal maggio all'agosto, come prescritto da una legge del Governo fascista che vuole con un lavoro disciplinato aumentare il benessere della nazione».

Dopo di che, ai lavoratori asserragliati nelle tricolorate corporazioni fasciste, non resta che ballare di gioia e intonare «Giovinezza» per quella paterna tutela di cui li gratificano i mandarini in camicia nera.

Riorganizzazione operaia
e ostruzionismo confederale

Caro «Sindacato rosso»,

E' vero che infierisce la disoccupazione e la reazione, ma io credo che se è comprensibile tutto questo male, perchè è frutto del giardino borghese, non si può qualificare mai abbastanza l'atteggiamento dei perfidi mandarini confederali, degni alleati del fascismo.

Ne vuoi una prova?

Questa Camera confederale del lavoro e quella di Mistretta sin dal novembre e dicembre hanno inviato alla Confederazione l'importo di oltre 1000 tessere. Ebbene, non solo non si volle riconoscere la iscrizione di questi organismi pel 1923 ma fin oggi non è stato possibile ottenere le tessere anche pel 1924. Non ti pare che dove il fascismo non riesce ad allontanare le masse dai nostri organismi, lo faccia D'Aragona che non manda le tessere? Gli operai, per sentirsi organizzati, vogliono la tessera, senza di che si ritengono quasi estranei al Sindacato. Noi, operai e contadini di Messina e Provincia, eleviamo alta la nostra protesta, e sollecitiamo il Comitato sindacale comunista centrale a volere ancora una volta prevenire questi «signori» barbuti che sono la peste in seno alla classe operaia. Si lavora e si incoraggia così la riorganizzazione? Operai di Milano, aprite gli occhi e cacciate via questi nuovi fascisti. Essi sono i nostri peggiori nemici, poichè vogliono tenerci avvinti al carro borghese.

Messina, 2 maggio 1924.

Un impiegato disoccupato che ha pagato la tessera confederale.

POSTA DI REDAZIONE

Da qualche tempo parecchi collaboratori e corrispondenti consegnano o trasmettono loro scritti direttamente al compagno ..., il quale, con questo numero, avendo ricevuto altro incarico nella nostra stampa, non ha più quello di redigere il *Sindacato Rosso*. Tutta la posta dovrà quindi essere inviata impersonalmente all'indirizzo del giornale: *Casella postale 718 - Milano.*

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia postali: Dogliani n. 42, Piasco 16, Piano Sorrento 100, Pieve d'Alpago 51, S. Severino Marche 60, Ceglie Messapico 77, Senigallia 81, Roma 10, Rossena 19, Castellammare Stabia 48, Villa del Bosco 38, Vigliano Biellese 57, Girgenti 34, Dolceacqua 66, Piove di Sacco 90, Sorrento 49, Modena 16, S. Vincent 61, Pieris L. 12, Trieste (marittimi) lire 30. — Assicuriamo d'aver preso buona nota delle comunicazioni.

Rumelange, C. J. — Non possiamo ammettere che ricavato nostra rivendita sia utilizzata per altri scopi. Procurate rimediare perchè il «Sindacato Rosso» non resti danneggiato.

Paris, G. — Aumentato copie dal presente numero.

Alessandria d'Egitto. — Ricevuto vostra dal 18 corr. Prendiamo buona nota di tutto.

Novorossiski. — Ricambiamo fraterni saluti.

Sdulaures. — Ricevuto vaglia N. 19 per due abbonamenti.

Hussigny, G. — Id. N. 48 per rivendita.

Neris les Bains, C. - Gradito tua lettera. Vedi nome rivenditori esteri.

Rumelange, T. - Ricevuto saldo a tutto marzo. Attendiamo sottoscrizione.

Milano, Gioli Alfredo. - Sollecitiamo saldo rivendita.

Vercelli - Modificato indirizzo. Buon lavoro nella periferia.

Città S. Angelo - Come mai ci viene «respinto» il giornale?

S. Giuliano di Puglia, I. V. - Inviaci presto nuovo indirizzo.

Sesto Calende, Desio, Sarona, Livorno - Idem. Idem.

Lecce, R. B. - Ricevuto. Bravissimo.

Modena, M. - Non scrivere più a indirizzo riservato. Attendi nuovo.

Asti, P. S. - Ricevuto saldo. Grazie. Vi saranno grati se c'invierete le copie di resa.

Girgenti, S - Abbiamo dato corso nuove rivendite. Ringraziamenti.

Dogliano, G. M. - Inviamo giornale regolarmente a tali indirizzi.

AI NOSTRI RIVENDITORI ALL'ESTERO

Facendo seguito alla comunicazione che abbiamo fatta pervenire a tutti i nostri rivenditori all'estero, dal numero scorso siamo stati costretti a raddoppiare il prezzo di rivendita de «Il Sindacato Rosso», portandolo a L. 0,40 la copia.

Finchè ci è stato possibile, ci sobbarcammo volentieri l'onere che derivava dalla ingente spesa postale (L. 0,20 per ogni copia), purchè i nostri compagni all'estero — gli esuli forzati dalla reazione fascista — potessero trovarsi collegati spiritualmente col movimento proletario italiano, quel movimento che essi seguono con ansia nelle alterne vicende, nutrendo nei petti la balda speranza di presto ritornare a farne parte.

La diffusione notevole che siamo riusciti ad avere in Europa e nelle Americhe, da un lato ci torna veramente confortante, però il lato finanziario rappresenta un pericolo per la vita del nostro settimanale.

Più le richieste aumentano, più il «deficit» sulla rivendita all'estero si fa enorme. Non solo saggezza amministrativa lo consiglia, ma necessità impellente ci costringe a liberare di questo aggravio finanziario, il bilancio del «Sindacato Rosso».

Perciò dal mese corrente i nostri rivenditori all'estero ci rimetteranno l'importo «raddoppiato» sulla base delle condizioni fin'oggi vigenti.

L'AMMINISTRAZIONE.

Rappresaglie idiote a Piasco

La lotta elettorale continua ad avere ripercussioni... reazionarie, sopratutto nei piccoli paesi. Operai e contadini vengono perseguitati, affamati, torturati senza sosta.

A Piasco vi era, per esempio, un piccolo circolo operaio: in esso si leggeva il nostro «Sindacato Rosso». Le elezioni del 6 aprile furono una sorpresa per il cannibalume fascista locale: il Partito Comunista ebbe 51 voti, i fascisti 34, gli unitari e i massimalisti in tutto 25, i liberali 120. I 51 voti comunisti a Piasco diedero luogo veramente ad uno scandalo! Occorreva correre ai ripari! Il Circolo operaio, che aveva il coraggio di essere abbonato al «Sindacato Rosso», venne fatto chiudere alla svelta... per ragioni di pubblica sicurezza! Un certo ingegnere Albonico, ex giolittiano, ex uomo serio, fascista della ventesima giornata, ha così raccolto i suoi ben meritati allori! L'infelice!

Ma «Sindacato Rosso» a Piasco viene letto ugualmente, e le idee e la propaganda comunista continuano la loro opera di chiarificazione e di organizzazione fra gli operai ed i contadini, anche a circolo chiuso.

Licenziamenti di operai ad Alessandria

Lo stabilimento G. B. Borsalino fu Lazzaro ha licenziato in questi giorni 170 operai (40 uomini e 130 donne). Il pretesto invocato per procedere al licenziamento è la ridotta produzione di cappelli. Ma gli operai che capiscono, molto meglio di quanto si creda, i trucchi a cui son soliti di ricorrere gli industriali, credono poco al pretesto adottato.

L'intervento, poi, del Sindacato fascista nella vertenza, è tale da mettere maggiormente in rilievo la faccenda.

Questo sparuto Sindacato, indispettito di non poter far presa sugli operai, non ha stentato a mettersi d'accordo con la patriottica ditta per dare una solenne punizione allo spirito «rosso» delle indomite maestranze. Infatti, appena annunziato i licenziamenti, il Sindacato fascista pubblicò un bel comunicato, col quale dichiara di essere subito intervenuto «per prendere in esame la lista dei licenziamenti disposti dalla Ditta».

I licenziati non mancheranno di essere molto lusingati da questo esame: ma il male si è che esso si tradurrà per gli operai nel solito e conosciuto dilemma: se volete rientrare nella fabbrica, iscrivetevi al Sindacato fascista!

Non per nulla i fascisti hanno tanta mole di consensi e si dichiarano strenui difensori degli interessi operai.

Più difensori di così, si crepa di idropisia patriottica!

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile.*

Società Tipogr. Ital. Grandi Edizioni (S.T.I.G.E.) Milano: Via Settala, 22.

C. C. Postale - Via Settala, 22 - Milano

Omaggio Biblioteca Naz. Centrale Firenze